SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

BOLLETTINO

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0822

Lunedì 06.12.2021

Sommario:

♦ Viaggio Apostolico di Sua Santità Francesco a Cipro e in Grecia – Visita al Santo Padre del Presidente del Parlamento Ellenico, Incontro con un gruppo di giovani rifugiati siriani e Incontro con i giovani presso la Scuola San Dionigi

♦ Viaggio Apostolico di Sua Santità Francesco a Cipro e in Grecia – Visita al Santo Padre del Presidente del Parlamento Ellenico, Incontro con un gruppo di giovani rifugiati siriani e Incontro con i giovani presso la Scuola San Dionigi

Visita del Presidente del Parlamento Ellenico nella Nunziatura Apostolica di Atene

Incontro con i giovani presso la Scuola San Dionigi delle Suore Orsoline

Visita del Presidente del Parlamento Ellenico nella Nunziatura Apostolica di Atene e incontro con un gruppo di giovani rifugiati cristiani siriani

Questa mattina, dopo aver celebrato la Santa Messa in privato, alle ore 8.15 (7.15 ora di Roma) il Santo Padre Francesco ha ricevuto la visita del Presidente del Parlamento Ellenico, S.E. il Signor Konstantinos Tasoulas, nel salone di rappresentanza della Nunziatura Apostolica di Atene.

Successivamente il Papa ha incontrato un gruppo di giovani rifugiati cristiani siriani, ospitati attualmente presso l'Ordinariato Armeno Cattolico di Atene. I nove giovani siriani indossavano una maglietta che riportava la scritta in italiano: *Gesù io credo in te. La mano del Signore ci ha salvati.*

Grazie, Santo Padre, tu sei la mano del Signore - Athena 06 dicembre 2021.

Al termine dell'incontro, Papa Francesco, dopo essersi congedato dal personale e dai benefattori della Nunziatura, si è trasferito in auto alla Scuola San Dionigi delle Suore Orsoline a Maroussi per l'Incontro con i giovani.

[01705-IT.01]

Incontro con i giovani presso la Scuola San Dionigi delle Suore Orsoline

Discorso del Santo Padre

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua tedesca

Traduzione in lingua spagnola

Traduzione in lingua portoghese

Traduzione in lingua polacca

Traduzione in lingua araba

Questa mattina, alle ore 9.45 (8.45 ora di Roma) il Santo Padre Francesco ha incontrato i giovani presso la Scuola San Dionigi delle Suore Orsoline a Maroussi.

Al Suo arrivo, il Papa è stato accolto all'ingresso della sala polivalente della Scuola dal Responsabile della Pastorale Giovanile della Grecia.

Dopo il canto d'ingresso, il saluto del Rappresentante della Pastorale Giovanile, una danza tradizionale e le testimonianze di una giovane filippina, di una giovane di Tinos e di un giovane siriano, Papa Francesco ha pronunciato il Suo discorso.

Al termine, dopo la preghiera dei giovani e la Benedizione finale, è stato offerto un dono al Santo Padre che successivamente si è trasferito in auto all'Aeroporto Internazionale di Atene per la cerimonia di congedo dalla Grecia.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Santo Padre ha pronunciato nel corso dell'incontro con i giovani:

Discorso del Santo Padre

Cari fratelli e sorelle, *kaliméra sas!* [buongiorno!]

Vi ringrazio per essere venuti qua, tanti di voi da luoghi lontani: *efcharistó*! [grazie!] Sono contento di incontrarvi al culmine della mia visita in Grecia. E colgo l'occasione per rinnovare la mia gratitudine per l'accoglienza e tutto il lavoro svolto per organizzarla: *efcharistó*!

Mi hanno colpito le vostre belle testimonianze. Le avevo lette e riprendo ora con voi alcuni passaggi.

Katerina, ci hai parlato dei tuoi ricorrenti dubbi di fede. Vorrei dire a te e a tutti voi: non abbiate paura dei dubbi, perché non sono mancanze di fede. Non abbiate paura dei dubbi. Al contrario, i dubbi sono "vitamine della fede": aiutano a irrobustirla, a renderla più forte, cioè più consapevole, la fanno crescere, la rendono più libera, più matura. La rendono più disposta a mettersi in cammino, ad andare avanti con umiltà, giorno dopo giorno. E la fede è proprio questo: un cammino quotidiano con Gesù che ci tiene per mano, ci accompagna, ci incoraggia e, quando cadiamo, ci rialza. Non si spaventa mai. È come una storia d'amore, dove si va avanti sempre insieme, giorno per giorno. E come in una storia d'amore arrivano momenti in cui bisogna interrogarsi, farsi domande. E fa bene, fa salire il livello della relazione! E questo è molto importante per voi, perché voi non potete andare sulla strada della fede ciechi, no, ma interloquire con Dio, con la propria coscienza e con gli altri.

Nell'esperienza di Katerina vorrei sottolineare un punto importante. A volte, davanti alle incomprensioni o alle difficoltà della vita, nei momenti di solitudine o di delusione, può bussare alla porta del cuore questo dubbio: "Forse sono io che non vado bene… forse sono sbagliato, sono sbagliata…". Amici, è una tentazione da respingere! Il diavolo ci mette nel cuore questo dubbio per gettarci nella tristezza. Che cosa fare? Cosa fare quando un dubbio del genere diventa soffocante e non lascia in pace, quando si smarrisce la fiducia e non si sa più da dove cominciare? Bisogna ritrovare il punto di partenza. Qual è? Per capirlo, mettiamoci in ascolto della vostra grande cultura classica. Sapete quale fu il punto di partenza della filosofia, ma anche dell'arte, della cultura, della scienza? Sapete quale? Tutto cominciò da una scintilla, da una scoperta, resa da una parola magnifica: *thaumàzein*. È il meravigliarsi, *lo stupore*. Così è partita la filosofia: dalla meraviglia di fronte alle cose che sono, alla nostra esistenza, all'armonia del creato, al mistero della vita.

Ma lo stupore non è solo l'inizio della filosofia, è anche l'inizio della nostra fede. Il Vangelo parecchie volte ci dice che quando qualcuno incontra Gesù si stupisce, sente lo stupore. Nell'incontro con Dio sempre c'è lo stupore: è l'inizio del dialogo con Dio. Sì, E questo è così, perché il nostro aver fede non consiste prima di tutto in un insieme di cose da credere e di precetti da adempiere. Il cuore della fede non è un'idea o, non è una morale, il cuore della fede è una realtà, una realtà bellissima che non dipende da noi e che lascia a bocca aperta: *siamo figli amati di Dio*! Questo è il cuore della fede: *siamo figli amati di Dio*! Figli amati: abbiamo un Padre che veglia su di noi senza smettere mai di amarci. Riflettiamoci: qualsiasi cosa tu pensi o faccia, fossero anche le peggiori, Dio continua ad amarti. Io vorrei che questo lo capiate bene: Dio non si stanca di amare. Qualcuno può dirmi: "Ma se io scivolo nelle cose più brutte, Dio mi ama?" Dio ti ama. "E se io sono un traditore, un peccatore tremendo, e finisco male, nella droga… Dio mi ama?" Dio ti ama. Dio ama sempre. Non può smettere di amare. Ama sempre e comunque. Guarda la tua vita e la vede molto buona (cfr *Gen* 1,31). Non si pente mai di noi. Se ci mettiamo davanti allo specchio magari non ci vediamo come vorremmo, perché rischiamo di concentrarci su quello che non ci piace. Ma se ci mettiamo davanti a Dio la prospettiva cambia. Non possiamo che stupirci di essere per Lui, nonostante tutte le nostre debolezze e i nostri peccati, figli amati da sempre e per sempre. Allora, anziché cominciare la giornata davanti allo specchio, perché non apri la finestra della camera e ti soffermi sul tutto, su tutto il bello che c'è, su tutto il bello che vedi? Esci da te stesso. Cari giovani, pensate: se ai nostri occhi è bello il creato, agli occhi di Dio ciascuno di voi è infinitamente più bello! Egli, dice la Scrittura, "ha fatto di noi delle meraviglie, delle meraviglie stupende" (cfr *Sal* 139,14). Noi, per Dio, siamo una meraviglia stupenda. Lasciati invadere da questo stupore. Lasciati amare da chi crede sempre in te, da chi ti ama più di quanto tu riesca ad amarti. Non è facile capire questa larghezza, questa profondità dell'amore, non è facile capirla, ma è così: basta lasciarsi guardare dallo sguardo di Dio.

E quando rimanete delusi per quello che avete fatto, c'è un altro stupore da non lasciarsi sfuggire: *lo stupore del perdono*. Su questo voglio essere chiaro: *Dio perdona sempre*. Siamo noi a stancarci di chiedere perdono, ma Lui perdona sempre. Lì, nel perdono, si ritrovano il volto del Padre e la pace del cuore. Lì Lui ci rimette a nuovo, riversa il suo amore in un abbraccio che ci rialza, che disintegra il male commesso e torna a far splendere la bellezza insopprimibile che è in noi, il nostro essere suoi figli prediletti. Non permettiamo che la pigrizia, il timore o la vergogna ci rubino il tesoro del perdono. Lasciamoci stupire dall'amore di Dio! Riscopriremo noi stessi; non quello che dicono di noi o che le pulsioni del momento suscitano in noi; non quello che gli slogan pubblicitari ci buttano addosso, ma la nostra verità più profonda, quella che vede Dio, quella in cui crede Lui: la bellezza irripetibile che siamo.

Ricordate le famose parole incise sul frontone del tempio di Delfi? γνῶθι σεαυτόν, «conosci te stesso». Oggi c'è il rischio di scordare chi siamo, ossessionati da mille apparenze, da messaggi martellanti che fanno dipendere la

vita da come ci vestiamo, dalla macchina che guidiamo, da come gli altri ci guardano... Ma quell'invito antico, *conosci te stesso*, vale ancora oggi: riconosci che vali per quello che sei, non per quello che hai. Non vali per la marca del vestito o per le scarpe che porti, ma perché sei unico, sei unica. Penso a un'altra immagine antica, quella delle sirene. Come Ulisse nel percorso verso casa, anche voi nella vita, che è un viaggio avventuroso verso la Casa del Padre, troverete delle sirene. Nel mito attiravano i naviganti con il loro canto per farli sfracellare contro gli scogli. Nella realtà le sirene di oggi vogliono ammaliarvi con messaggi seducenti e insistenti, che puntano sui guadagni facili, sui falsi bisogni del consumismo, sul culto del benessere fisico, del divertimento a tutti i costi... Sono tanti fuochi d'artificio, che brillano per un attimo, e poi lasciano solo fumo nell'aria. Io vi capisco, non è facile resistere. Vi ricordate come ci riuscì Ulisse, insidiato dalle sirene? Si fece legare all'albero maestro della nave. Ma un altro personaggio, Orfeo, ci insegna una via migliore: intonò una melodia più bella di quella delle sirene e così le mise a tacere. Ecco perché è importante alimentare lo stupore, la bellezza della fede! Non siamo cristiani perché dobbiamo, ma perché è bello. E proprio per custodire questa bellezza diciamo no a ciò che vuole oscurarla. La gioia del Vangelo, lo stupore di Gesù fa passare le rinunce e le fatiche in secondo piano. Allora, d'accordo? Ricordate bene questo: essere cristiano fondamentalmente non è fare questo, fare quell'altro… fare cose. Si devono fare cose, ma fondamentalmente non è quello. Fondamentalmente essere cristiano è lasciare che Dio ti ami, e riconoscere che sei unico, che sei unica davanti all'amore di Dio.

Passiamo ad un altro capitolo. I *volti degli altri*. Ioanna, mi è piaciuto che, per parlarci della tua vita, hai parlato degli altri. Anzitutto delle due donne più importanti della tua vita, la mamma e la nonna che ti «hanno insegnato a pregare, a ringraziare Dio ogni giorno». Così hai assimilato la fede in modo naturale, genuino. E ci hai dato un suggerimento che ci fa bene: ricorrere al Signore per qualsiasi cosa, «parlargli, confessargli le preoccupazioni». Così Gesù è diventato per te familiare. Quanto è contento quando ci apriamo a Lui! Così si conosce Dio. Perché per conoscerlo non basta avere idee chiare su di Lui – questa è una parte piccola, non basta – bisogna andare da Lui con la vita. Forse è questo il motivo per cui tanti lo ignorano: perché sentono solo prediche e discorsi. Invece Gesù si trasmette attraverso volti e persone concrete. Provate a prendere in mano gli Atti degli Apostoli e vedrete quante persone, volti, incontri: così i nostri padri nella fede hanno conosciuto Gesù. Dio non ci dà in mano un catechismo, ma si fa presente attraverso le storie delle persone. Passa attraverso di noi. Dio non ci dà in mano un libro per imparare cose a memoria, no. Dio si fa capire con la vicinanza, accompagnandoci nella strada della vita. Conoscere Gesù è il nocciolo proprio della nostra fede.

Proprio a questo proposito, Ioanna, ci hai raccontato di una terza persona per te decisiva, una suora che ti ha mostrato la gioia «di vedere la vita come un servizio». Sottolineo questo: vedere la vita come un servizio. È vero, servire gli altri è la via per conquistare la gioia! Dedicarsi agli altri non è da perdenti, è da vincenti; è la via per fare qualcosa di veramente nuovo nella storia. Ho saputo che in greco "giovane" si dice "nuovo" e nuovo significa giovane. Il servizio è la novità di Gesù; il servizio, il dedicarsi agli altri è la novità che rende la vita sempre giovane. Vuoi fare qualcosa di nuovo nella vita? Vuoi ringiovanire? Non accontentarti di pubblicare qualche *post* o qualche *tweet*. Non accontentarti di incontri virtuali, cerca quelli reali, soprattutto con chi ha bisogno di te: non cercare la visibilità, ma gli invisibili. Questo è originale, rivoluzionario. Uscire da sé stesso per incontrare l'altro. Ma se tu vivi prigioniero in te stesso, mai incontrerai l'altro, mai saprai cosa è servire. Servire è il gesto più bello, più grande di una persona: servire gli altri. Tanti oggi sono molto *social* ma poco *sociali*: chiusi in sé stessi, prigionieri del cellulare che tengono in mano. Ma sullo schermo manca l'altro, mancano i suoi occhi, il suo respiro, le sue mani. Lo schermo facilmente diventa uno specchio, dove credi di stare di fronte al mondo, ma in realtà sei solo, in un mondo virtuale pieno di apparenze, di foto truccate per sembrare sempre belli e in forma. Che bello invece stare con gli altri, scoprire la novità dell'altro! Interloquire con l'altro, coltivare la mistica dell'insieme, la gioia di condividere, l'ardore di servire!

A questo riguardo, nell'incontro con i giovani in Slovacchia, lo scorso settembre, alcuni ragazzi mostravano uno striscione interessante. Aveva solo due parole: "Fratelli tutti". Mi è piaciuto: spesso negli stadi, nelle manifestazioni, nelle strade si espongono striscioni per supportare la propria parte, le proprie idee, la propria squadra, i propri diritti. Ma lo striscione di quei giovani diceva una cosa nuova: che è bello sentirsi fratelli e sorelle di tutti, sentire che gli altri sono parte di noi, non gente da cui prendere le distanze. Sono contento di vedervi tutti insieme, uniti pur provenendo da Paesi e storie tanto diverse! *Sognate la fraternità!*

In greco c'è un detto illuminante: *o fílos ine állos eaftós*, "l'amico è un altro me". Sì, l'altro è la via per ritrovare sé

stessi. Non lo specchio, l'altro. Certo, costa fatica uscire dalle proprie *comfort zone*, è più facile stare seduti sul divano davanti alla tv. Ma è roba vecchia, non è da giovani. Ma guarda: un giovane sul divano, che cosa vecchia! Da giovani è reagire: quando ci si sente soli, aprirsi; quando viene la tentazione di chiudersi, cercare gli altri, allenarsi in questa "ginnastica dell'anima*"*. Qui sono nati i più grandi eventi sportivi, le Olimpiadi, la maratona... Oltre all'agonismo che fa bene al corpo c'è quello che fa bene all'anima: allenarsi all'apertura, percorrere lunghe distanze da sé stessi per accorciare quelle con gli altri; lanciare il cuore oltre gli ostacoli; sollevare gli uni i pesi degli altri… Allenarvi in questo vi farà felici, vi manterrà giovani e vi farà sentire l'avventura di vivere!

A proposito di avventura, Aboud, la tua testimonianza ci ha colpito: la fuga, insieme con i tuoi, dalla cara martoriata Siria, dopo aver rischiato più volte di essere uccisi dalla guerra. E poi, dopo tanti no e mille difficoltà, siete approdati in questo Paese nell'unico modo possibile, in barca, rimanendo «su una roccia senza acqua e senza cibo, aspettando l'alba e una nave della guardia costiera». Una vera e propria odissea dei nostri giorni. E mi è venuto in mente che, nell'Odissea di Omero, il primo eroe che appare non è Ulisse, ma un giovane: Telemaco, suo figlio, che vive una grande avventura.

Non aveva conosciuto il padre ed è angosciato, sfiduciato perché non sa dov'è e nemmeno se esiste. Si sente senza radici ed è davanti a un bivio: rimanere lì, in attesa, oppure fare una pazzia e lanciarsi alla ricerca. Ci sono varie voci, tra cui quella della divinità, che lo esorta ad avere coraggio e partire. E lui fa così: si alza, sistema di nascosto la nave e di fretta, al sorgere del sole, va all'avventura. Il senso della vita non è restare sulla spiaggia aspettando che il vento porti novità. La salvezza sta in mare aperto, sta nello slancio, nella ricerca, nell'inseguire i sogni, quelli veri, quelli ad occhi aperti, che comportano fatica, lotta, venti contrari, burrasche improvvise. Per favore, non lasciarsi paralizzare dalle paure, sognare in grande! E sognare insieme! Come per Telemaco, ci sarà chi cercherà di fermarvi. Ci sarà sempre chi vi dirà: "Lascia perdere, non rischiare, è inutile". Questi sono gli azzeratori di sogni, i sicari della speranza, gli inguaribili nostalgici del passato.

Voi, invece, per favore, nutrite *il coraggio della speranza*, quello che hai avuto tu, Aboud. Come si fa? Attraverso le vostre scelte. Scegliere è una sfida. È affrontare la paura dell'ignoto, è uscire dalla palude dell'omologazione, è decidere di prendere in mano la vita. Per fare scelte giuste, potete ricordare una cosa: le buone decisioni riguardano sempre gli altri, non solo sé stessi. Ecco le scelte per cui vale la pena rischiare, i sogni da realizzare: quelli che richiedono coraggio e coinvolgono gli altri.

E, nel congedarmi da voi, vi auguro questo: il coraggio di andare avanti, il coraggio di rischiare, il coraggio di non rimanere sulla poltrona. Il coraggio di rischiare, di andare verso gli altri, mai isolati, sempre con gli altri. E con questo coraggio, ognuno di voi troverà sé stesso, troverà l'altro e troverà il senso della vita. Vi auguro questo, con l'aiuto di Dio, che vi ama tutti. Dio vi ama, abbiate il coraggio, andate avanti! *Brostà, óli masí!* [Avanti, tutti insieme!]

[01692-IT.02] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

Chers frères et sœurs, *kaliméra sas* ! [Bonjour !]

Je vous remercie d'être ici, beaucoup d'entre vous viennent de loin: *efcharistó* ! (Merci !) Je suis heureux de vous rencontrer au cœur de ma visite en Grèce. Et je profite de l'occasion pour vous remercier encore de votre accueil et de tout le travail accompli pour l'organiser : *efcharistó* !

J'ai été touché par vos beaux témoignages. Je les avais déjà lus et je vais maintenant reprendre certains passages avec vous.

Katerina, tu nous as parlé de tes doutes récurrents dans la foi. Je voudrais dire, à toi et à vous tous : n'ayez pas peur des doutes, car ils ne sont pas des manques de foi. N'ayez pas peur des doutes. Au contraire, les doutes

sont des “vitamines de la foi” : ils contribuent à l’affermir, à la rendre plus forte, c'est-à-dire plus consciente, ils la font grandir, la rendent plus libre, plus mature. Ils la rendent mieux disposée à se mettre en marche, à avancer avec humilité, jour après jour. C'est précisément cela, la foi : un cheminement quotidien avec Jésus qui nous tient par la main, nous accompagne, nous encourage et, quand nous tombons, nous relève. Il ne s’effraie jamais. C'est comme une histoire d'amour où l’on avance toujours ensemble, jour après jour. Et comme dans une histoire d'amour, il y a des moments où l'on doit s’interroger, se poser des questions. Et c'est profitable, ça élève le niveau de la relation! Et c’est très important pour vous, car vous ne pouvez pas avancer sur le chemin de la foi aveugles, non, mais vous devez dialoguer avec Dieu, avec votre propre conscience et avec les autres.

Dans l'expérience de Katerina, je voudrais souligner un point important. Parfois, face aux malentendus ou aux difficultés de la vie, dans les moments de solitude ou de déception, un doute peut frapper à la porte du cœur : “C'est peut-être moi qui ne vais pas bien... peut-être que je suis mauvais...”. Mes amis, c'est une tentation à rejeter ! Le diable met ce doute dans nos cœurs pour nous plonger dans la tristesse. Que faut-il faire, alors ? Que faire lorsqu’un doute de ce genre devient étouffant et ne laisse pas en paix, lorsque l’on perd confiance et que l’on ne sait plus par où commencer ? Nous devons retrouver le point de départ. Et quel est-il ? Pour le comprendre, mettons-nous à l’écoute de votre grande culture classique. Savez-vous quel a été le point de départ de la philosophie, mais aussi de l'art, de la culture ou de la science ? Vous savez lequel? Tout a commencé par une étincelle, une découverte formulée par un mot magnifique : *thaumàzein*. C’est l'émerveillement, *l'étonnement*. C'est ainsi que la philosophie est née : de l'émerveillement devant les choses qui sont: notre existence, l'harmonie de la création, le mystère de la vie.

Mais l'étonnement n'est pas seulement le début de la philosophie, il est aussi le début de notre foi. Plusieurs fois l’Evangile nous dit que lorsque quelqu’un va à la rencontre de Jésus, il s’étonne, il ressent de l’étonnement. Dans la rencontre avec Dieu, il y a toujours de l’étonnement: c’est le début du dialogue avec Dieu. Et il en est ainsi parce que notre foi ne consiste pas d'abord en un ensemble de choses à croire et de préceptes à respecter. Le cœur de la foi n'est pas une idée, elle n’est pas une morale, le cœur de la foi est une réalité, une très belle réalité qui ne dépend pas de nous et qui nous laisse sans voix : *nous sommes les enfants bien-aimés de Dieu* ! Voilà le cœur de la foi: *nous sommes les enfants bien-aimés de Dieu* ! Enfants bien-aimés : nous avons un Père qui veille sur nous sans jamais cesser de nous aimer. Réfléchissons à ceci : quoi que tu penses ou que tu fasses, même les pires choses, Dieu continue de t’aimer. Je voudrais que vous compreniez bien cela: Dieu ne se fatigue jamais d’aimer. Quelqu’un pourrait me dire: “mais si je tombe dans les choses les plus laides, Dieu m’aime?” Dieu t’aime. “Et si je suis un traitre, un terrible pécheur, et si je finis mal, dans la drogue… Dieu m’aime?” Dieu t’aime. Dieu aime toujours. Il ne peut cesser d’aimer. Il aime toujours et quoi qu’il arrive. Il regarde ta vie et la considère comme très bonne (cf. *Gn* 1, 31). Il ne regrette jamais de nous avoir créés. Si nous nous mettons devant un miroir, peut-être que nous ne nous verrons pas comme nous le voudrions, car nous risquons de nous fixer sur ce que nous n'aimons pas. Mais si nous nous plaçons devant Dieu, la perspective change. Nous ne pouvons que nous émerveiller d’être pour lui, malgré toutes nos faiblesses et tous nos péchés, des enfants aimés, depuis toujours et pour toujours. Alors, au lieu de commencer la journée devant un miroir, pourquoi n’ouvres-tu pas la fenêtre de la chambre pour t’arrêter devant la beauté qu’il y a, devant la beauté que tu voies? Sors de toi-même. Chers jeunes, pensez-y : si à nos yeux la création est belle, chacun de vous est infiniment plus beau aux yeux de Dieu! Il a fait de nous, dit l'Écriture, “des merveilles, des choses merveilleuses” (cf. *Ps* 139, 14). Nous sommes pour Dieu des choses merveilleuses. Laisse-toi envahir par cet émerveillement. Laisse-toi aimer par celui qui croit toujours en toi, par celui qui t’aime plus que tu ne peux t’aimer toi-même. Il n’est pas facile de comprendre cette largeur, cette profondeur de l’amour, il n’est pas facile de la comprendre, mais c’est ainsi: Il suffit de se laisser regarder par le regard de Dieu.

Et lorsque vous êtes déçus à cause de ce que vous avez fait, il y a un autre émerveillement à ne pas manquer : *l’émerveillement du pardon*. Je veux être clair là-dessus. Dieu pardonne toujours. C’est nous qui nous fatiguons de demander pardon, mais lui, il pardonne toujours. C’est là, dans le pardon, que l’on retrouve le visage du Père et la paix du cœur. C’est là qu’il nous restaure, qu’il déverse son amour dans une étreinte qui nous relève, qui désagrège le mal que nous avons fait, et fait à nouveau resplendir la beauté indestructible qui est en nous, parce que nous sommes ses enfants bien-aimés. Ne laissons pas la paresse, la peur ou la honte nous voler le trésor du pardon. Laissons-nous nous étonner par l'amour de Dieu ! Nous nous redécouvrirons nous-mêmes; non pas ce que l'on dit de nous ou ce que les impulsions du moment suscitent en nous ; non pas ce que les slogans publicitaires nous imposent, mais notre vérité la plus profonde, celle que Dieu voit, celle en laquelle il

croit: la beauté unique que nous sommes.

Vous souvenez-vous des célèbres mots gravés sur le fronton du temple de Delphes ? γνωθι σεατόνυ “Connais-toi toi-même”. Aujourd'hui, le risque existe d'oublier qui nous sommes, dans notre obsession de l’apparence, dans ces messages martelés qui font dépendre la vie de la façon dont nous nous habillons, de la voiture que nous conduisons, du regard des autres... Mais cette antique invitation, “Connais-toi toi-même”, est toujours valable aujourd'hui : reconnais que tu as de la valeur pour ce que tu es, et non pour ce que tu as. Ta valeur ne dépend pas de la marque du vêtement ni des chaussures que tu portes, mais du fait que tu es unique. Je pense à une autre image antique, celle des sirènes. Comme Ulysse sur le chemin du retour, vous aussi dans votre vie, qui est un voyage aventureux vers la Maison du Père, vous rencontrerez des sirènes. Dans le mythe, elles attiraient les marins avec leurs chants pour qu’ils fassent naufrage sur les rochers. En réalité, les sirènes d'aujourd'hui veulent vous attirer avec des messages insistants et séduisants, axés sur l'argent facile, les faux besoins du consumérisme, le culte du bien-être physique, l’amusement à tout prix... Ce sont des feux d'artifice qui brillent un instant et ensuite ne laissent que de la fumée dans l'air. Je vous comprends, ce n'est pas facile de résister. Vous rappelez-vous comment Ulysse a réussi à le faire lorsqu'il était poursuivi par les sirènes ? Il s'est fait attacher au mât du bateau. Mais un autre personnage, Orphée, nous enseigne une meilleure voie : il entonne une mélodie plus belle que celle des sirènes et ainsi les fait taire. C'est pourquoi il est important de nourrir l'émerveillement, la beauté de la foi ! Nous ne sommes pas chrétiens parce que nous devons l'être, mais parce que c'est beau. Et c'est précisément pour préserver cette beauté que nous disons non à ceux qui veulent l'obscurcir. La joie de l'Évangile, l'émerveillement de Jésus, font passer au second plan les renoncements et les fatigues. Alors, d'accord ? Rappelez-vous bien de cela: être chrétien, fondamentalement ce n’est pas faire ceci ou cela… faire des choses. Il faut faire des choses, mais fondamentalement ce n’est pas cela. Fondamentalement, être chrétien s’est se laisser aimer par Dieu, et reconnaître que tu es unique devant l’amour de Dieu.

Passons à un autre chapitre. *Les visages des autres*. Ioanna, j'ai aimé le fait que, pour nous parler de ta vie, tu aies parlé des autres. Et avant tout, des deux femmes les plus importantes de ta vie, ta maman et ta grand-mère qui t’ont «appris à prier, à remercier Dieu chaque jour». C’est ainsi que tu as assimilé la foi de manière naturelle et authentique. Et tu nous as fait une suggestion qui nous fait du bien : se tourner vers le Seigneur pour toute chose, «lui parler, confier ses soucis». Ainsi, Jésus t’est devenu familier. Comme il est heureux lorsque nous nous ouvrons à Lui ! C'est ainsi que l'on connaît Dieu. Parce qu’il ne suffit pas d'avoir des idées claires sur lui pour le connaître – cela c’est une petite partie, cela ne suffit pas -, il faut aller à lui avec sa vie. C'est peut-être la raison pour laquelle tant de personnes l'ignorent: parce qu'elles n'entendent que des sermons et des discours. Au contraire, Jésus se transmet par des visages et des personnes concrètes. Lisez les Actes des Apôtres et vous verrez combien il y a de personnes, de visages, de rencontres : c'est ainsi que nos pères dans la foi ont connu Jésus. Dieu ne nous met pas entre les mains un catéchisme, mais il se rend présent à travers les histoires des personnes. Il passe à travers nous. Dieu ne nous donne pas un livre pour apprendre des choses par cœur, Dieu se fait comprendre par la proximité, en nous accompagnant sur les routes de la vie. Connaître Jésus est le noyau de notre foi.

Àcet égard, Ioanna, tu nous as parlé d'une troisième personne qui a été décisive pour toi, une religieuse qui t’a montré la joie de «voir la vie comme un service». C'est vrai, servir les autres est le moyen d'atteindre la joie ! Se consacrer aux autres, ce n'est pas pour les perdants, c'est pour les gagnants ; c'est le moyen de faire quelque chose de vraiment nouveau dans l'histoire. J'ai appris qu'en grec, “jeune” se dit “nouveau” et nouveau signifie “jeune”. Le service c’est la nouveauté de Jésus ; le service, le fait de se consacrer aux autres, c’est la nouveauté qui rend la vie toujours jeune. Veux-tu faire quelque chose de nouveau dans la vie ? Veux-tu rajeunir ? Ne te contente pas de quelques *posts* ou *tweets*. Ne te contente pas de rencontres virtuelles, recherche les rencontres réelles, surtout avec ceux qui ont besoin de toi : ne cherche pas la visibilité, mais ce qui est invisible. C'est original, révolutionnaire. Sortir de soi pour rencontrer l’autre. Mais si tu vis prisonnier en toi-même, tu ne rencontreras jamais l’autre, tu ne sauras jamais ce qu’est servir. Servir est le geste le plus beau, le plus grand d’une personne: servir les autres. Aujourd'hui, beaucoup sont très*réseaux sociaux* mais pas très *sociables* : repliés sur eux-mêmes, prisonniers du téléphone portable qu'ils ont à la main. Mais, sur l’écran, il manque l'autre personne, ses yeux, son souffle, ses mains. L'écran devient facilement un miroir devant lequel tu crois être face au monde, alors qu’en réalité tu es seul dans un monde virtuel plein d'apparences, de photos truquées pour paraître toujours beau et en forme. Au contraire, comme il est beau d'être avec les autres, de découvrir la

nouveauté de l'autre ! Dialoguer avec l'autre, cultiver la "mystique" de la convivialité, la joie de partager, l'ardeur de servir !

Àce propos, lors d'une réunion avec les jeunes en Slovaquie en septembre dernier, certains portaient une banderole intéressante. Elle ne comportait que deux mots : "tous frères". J'ai aimé cela : souvent dans les stades, dans les manifestations, dans les rues, les gens mettent des banderoles pour soutenir leur camp, leurs idées, leur équipe, leurs droits. Mais la banderole de ces jeunes disait quelque chose de nouveau : qu'il est beau de se sentir frères et sœurs de tout le monde, de sentir que les autres font partie de nous, et qu'ils ne sont pas des personnes dont il faudrait se tenir à distance. Je suis heureux de vous voir tous ensemble, unis, même si vous venez de pays et d'histoires si différents ! Rêvez la fraternité !

En grec, il existe un dicton éclairant : *o filos ine állos eaftós*, "L'ami est un autre moi". Oui, l'autre est le chemin pour se trouver soi-même. Pas le miroir, l'autre. Bien sûr, il est difficile de sortir de sa zone de confort, il est plus facile de s'asseoir sur le canapé devant la télévision. Mais c'est un vieux truc, ce n'est pas pour les jeunes. Ecoute: un jeune sur le divan, c'est pour les vieux. Les jeunes doivent réagir : lorsque l'on se sentent seul, s'ouvrir ; lorsque la tentation de se refermer sur eux-mêmes vient, chercher les autres, s'entraîner à cette "gymnastique de l'âme". C'est ici que sont nés les plus grands événements sportifs, les Jeux olympiques, le marathon... En plus de l'esprit de compétition qui est bon pour le corps, il y a aussi ce qui est bon pour l'âme : s'entraîner à l'ouverture, parcourir de longues distances seul afin de raccourcir les distances avec les autres ; jeter son cœur par-dessus les obstacles ; soulever les fardeaux des autres... Vous entraîner dans ce domaine vous rendra heureux, vous conservera jeunes et vous fera ressentir combien la vie est une aventure !

En parlant d'aventure, Aboud, ton témoignage nous a touchés : ta fuite, avec tes proches, de cette chère Syrie martyrisée, après avoir risqué plusieurs fois d'être tués par la guerre. Et puis, après beaucoup de refus et mille difficultés, vous avez débarqué dans ce pays de la seule manière possible, en bateau, restant «sur un rocher, sans eau et sans nourriture, attendant l'aube et un navire des garde-côtes». Une véritable odyssée des temps modernes. Et il m'est venu à l'esprit que, dans l'Odyssée d'Homère, le premier héros qui apparaît n'est pas Ulysse, mais un jeune homme : Télémaque, son fils, qui vit une grande aventure.

Il n'a jamais connu son père et il est angoissé, découragé car il ne sait pas où celui-ci se trouve, ni même s'il est encore vivant. Il se sent sans racines, à la croisée des chemins : ou bien il reste là, à attendre, ou bien il fait une folie et part à sa recherche. Plusieurs voix s'élèvent dont celle de la divinité qui l'exhorte à avoir du courage et à partir. Et c'est ce qu'il fait : il se lève, répare secrètement le bateau et en vitesse, au lever du soleil, il part à l'aventure. Le sens de la vie ne consiste pas à s'asseoir sur la plage en attendant que le vent apporte quelque chose de nouveau. Le salut est au large, dans l'élan, dans la recherche, dans la poursuite des rêves, les vrais, ceux qui se font les yeux ouverts, qui impliquent fatigue, lutte, vents contraires, tempêtes inattendues. S'il vous plait, ne vous laissez pas paralyser par vos peurs, rêvez en grand! Et rêvez ensemble ! Comme pour Télémaque, il y aura ceux qui essaieront de vous arrêter. Il y aura toujours ceux qui vous diront : "laisse tomber, ne prends pas de risque, c'est inutile". Ce sont les assassins de rêves, les tueurs d'espérance, les nostalgiques incurables du passé.

Vous, par contre, s'il vous plait, nourrissez *le courage de l'espérance*, le courage que tu as eu, Aboud. Comment faire ? Par vos choix. Choisir est un défi. C'est affronter la peur de l'inconnu, c'est sortir du marécage de la standardisation, c'est décider de prendre sa vie en main. Pour faire de bons choix, vous pouvez vous rappeler une chose : les bonnes décisions concernent toujours les autres, et pas seulement soi-même. Voilà les choix qui valent la peine d'être risqués, les rêves qui valent la peine d'être réalisés : ceux qui demandent du courage et impliquent les autres.

Et, en vous quittant, je vous souhaite ceci: le courage d'avancer, le courage de risquer, le courage de ne pas rester dans un fauteuil. Le courage de risquer, d'aller vers les autres, jamais seules, toujours avec les autres. Et avec ce courage, chacun de vous se trouvera soi-même, il trouvera l'autre et il trouvera le sens de la vie. Je vous souhaite cela, avec l'aide de Dieu qui vous aime tous. Dieu vous aime, ayez courage, allez de l'avant. *Brostà, óli masí !* [En avant, tous ensemble !]

[01692-FR.02] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

Dear Brothers and Sisters, *kaliméra sas!* [Good morning!]

Thank you for coming here today, many of you from faraway places: *efcharistó*! [Thank you!]. I am happy to be with you as my visit to Greece draws to a close. I take this occasion to renew my gratitude for the welcome I have received and all the work done to organize this visit: *efcharistó*!

I was impressed by your very fine testimonies. I had already read them, and now I would like to reflect with you on some of the points you raised.

Katerina, you told us about your recurring doubts of faith. I want to say to you and to everyone here: don't be afraid of doubts, because they are not a sign of the lack of faith. Don't be afraid of doubts. On the contrary, doubts are "vitamins of faith": they help strengthen faith and make it more robust. They enable faith to grow, to become more conscious, free and mature. They make it more eager to set out, to persevere with humility, day after day. Faith is precisely that: a daily journey with Jesus who takes us by the hand, accompanies us, encourages us, and, when we fall, lifts us up. He is never afraid to do this. Faith is like a love story, where we press forward together, day after day. Like a love story too, there are times when we have to think, to face questions, to look into our hearts. And that is good, because it raises the quality of the relationship! This is very important for you, because you cannot travel the path of faith blind, no; instead, dialogue with God, with your conscience and with others.

In Katerina's experience, I would like to highlight something very important. There are times when, faced with misunderstanding or the difficulties of life, with loneliness or disappointment, doubt can come knocking on the door of our heart. We can think: "Maybe something is wrong with me... I think I may have made a mess of things..." That, my friends, is a temptation! A temptation to be rejected. The devil sows this doubt in our hearts in order to make us gloomy and depressed. What should we do? What can we do when that kind of doubt becomes stifling and persistent, when we lose confidence and no longer even know where to begin? We need to go back to the starting point. What is that starting point? To understand it, let us listen to what your great classical culture has to say. Do you know the starting point for all philosophy, but also for art, culture and science? Do you know what it was? All that began with a spark, a realization, captured in the magnificent word: *thaumàzein*. It began with *wonder*, with *amazement*. Philosophy emerged from the sense of wonder about things that exist, about our own lives, about the harmony of nature all around us, and about the mystery of life itself.

Wonder, amazement, is the beginning not only of philosophy, but also of our faith. Frequently the Gospel tells us that when people encountered Jesus, they were amazed. In the encounter with God, amazement is always present, for it is the beginning of dialogue with God. And the reason is because faith is not primarily about a list of things to believe and rules to follow. In the deepest sense, faith is not an idea or a system of morality, but a reality, a beautiful truth that does not depend on us and that leaves us amazed: *we are God's beloved children!* This is what faith is in its deepest sense: *we are God's beloved children*! We are beloved children because we have a Father who watches over us and who never stops loving us. Think about this: whatever you may think or do, even the worst things possible, God continues to love you. I want you to understand this well: God never tires of loving. Someone might say to me: "But if I slip into the worst of things, does God love me?" God loves you. "And if I am a traitor, a terrible sinner and end up badly, in drugs… does God love me?" God loves you. God always loves. He cannot stop loving. He loves always, without exception. He looks at your life and sees that it is good (cf. *Gen* 1:31). He never abandons us. If we stand before a mirror, we may not see ourselves the way we would like, because we are too concerned with the things we don't like. But if we stand before God, the perspective changes. We cannot help but be amazed that, for all our sins and failings, for him we are, and always will be, his beloved children. So, instead of starting the day by looking in the mirror, why not open your bedroom window and focus on everything beautiful that exists, on the beauty that you see all around you? Go out of yourself. Dear young people, think about this: if nature is beautiful in our eyes, in God's eye each of you is infinitely more beautiful! Scripture says: "He has wondrously made us" (cf. *Ps* 139:14). In God's eyes we are a

wonder. Allow yourself to be caught up in that wonder. Let yourself be loved by the One who always believes in you, by the One who loves you even more than you succeed in loving yourself. It is not easy to understand the breadth and depth of God's love, it is not easy to grasp it, but it is like this: simply let yourself be gazed upon by the gaze of God.

When you feel sorrow for something you have done, you should feel another kind of wonder: *the wonder of forgiveness*. I want to be clear about this: God always forgives. We can grow tired of asking for forgiveness, but he always forgives. In that wonder of forgiveness, we rediscover the Father's loving face and peace of heart. He gives us a new beginning and he pours out his love in an embrace that lifts us up, dispels the evil we have done, restores the irrepressible beauty that is within us as his beloved children, and enables it to shine forth. May we never let laziness, fear or shame rob the treasure of forgiveness. May we always be amazed by God's love! We will rediscover ourselves: not what other people say about us, or where the whims of the moment may lead us, or the hype we are in advertisements, but our deepest reality, the truth that God sees, the one he believes in: our unique beauty.

Remember those famous words engraved on the pediment of the Delphi temple? *γνωθι σεαυτόν*, "Know thyself". Nowadays, we risk forgetting who we are, becoming obsessed with appearances, bombarded with messages that make life depend on what we wear, the car we drive, how others see us... Yet those ancient words – *know thyself* – remain valid today. Realize that your worth is in who you are and not what you have. Your worth is not in the brand of the dress or shoes you wear, but because you are unique. Here I think of another ancient image, that of the sirens. Like Odysseus on his voyage home, in the course of this life, which is an adventure-filled journey to the Father's House, you too will come across sirens. In mythology, the sirens by their songs enchanted sailors and made them crash against the rocks. Today's sirens want to charm you with seductive and insistent messages that focus on easy gains, the false needs of consumerism, the cult of physical wellness, of entertainment at all costs... All these are like fireworks: they flare up for a moment, but then turn to smoke in the air. I understand, they are not easy to resist. Do you remember how Odysseus did it, threatened by the sirens? He had himself tied to the ship's mast. Another ancient figure, Orpheus, teaches us a better way. He sang a more beautiful melody than that of the sirens, and thus reduced them to silence. That is why it is important to cherish the wonder, the amazement, the beauty of faith! We are Christians not out of duty, but out of beauty. And precisely because we want to cherish that beauty, we have to say no to anything that would mar it. The joy of the Gospel, the wonder of Jesus, makes our sacrifices and struggles fade into the background. Don't you agree? Remember this: being a Christian is not essentially about doing this or that, about doing things. We must do things, but Christianity is not essentially that. In the end, being a Christian is about letting God love you and recognizing that you are a unique individual in the face of the love of God.

Let's move on to another topic. *The faces of other people*. Ioanna, I liked how, in telling us about your life, you talked about other people. Above all, the two most important women in your life, your mother and grandmother, who "taught you to pray, to thank God every day". In that way, you assimilated the faith naturally, genuinely. You made a very helpful suggestion: we need to turn to the Lord for everything, "to talk to him, to share our worries with him". That is how Jesus became your friend. How happy he is when we open our hearts to him! That is how we come to know God. Because to know God, it is not enough to have clear ideas about him – this is a small part, yet it is not enough – but to bring your life before him. Maybe that is the reason why so many people do not know God: because all they hear are sermons and speeches. Jesus, on the other hand, makes himself known through real faces and real people. Pick up the Acts of the Apostles; there you will see how many different people, how many different faces, you come across. That is how our forebears in faith came to know Jesus. God does not hand us a catechism; he makes himself present through people's life stories. He walks among us. God does not give us a book to learn things by heart, no. God makes himself understood with closeness, accompanying us on the path of life. Knowing Jesus is the real core of our faith.

In this regard, Ioanna, you mentioned a third person who was very important in your life: a religious sister who showed you the joy "of seeing life as service". I want to stress this: seeing life as service. How true it is: serving others is the path to true joy! Helping others is not for losers, but for winners; it is the way to bring about something truly new in history. I am told that in Greek, the same word can mean "new" and "young". Service is the newness of Jesus; service, dedication to others is the newness that makes life ever youthful. Do you want to do something new in life? Do you want to stay youthful? Then don't settle for posting a few tweets. Don't settle

for virtual encounters; look for real ones, especially with people who need you. Don't look for visibility, but for those who are invisible in our midst. That is new, even revolutionary. Going out of ourselves to encounter others. For if you live imprisoned within yourself, you will never encounter others, you will never know what it means to serve. Service is the noblest kind of act, greater than an individual: serving others. Many people today are constantly using social media, but are not themselves very social: they are caught up in themselves, prisoners of the cell phone in their hand. What appears on the screen is not the reality of other persons: their eyes, their breath and their hands. The screen can easily become a mirror, where you think you are looking at the world, but in reality you are all alone before a virtual world full of appearances, of photos dressed up to look always beautiful and acceptable. Yet how beautiful it is simply to be together with other people, to discover the newness of others! Speak with others, cultivate the mystique of togetherness, the joy of sharing, the enthusiasm of serving!

In my meeting with young people in Slovakia last September, some of them waved a banner with only two words: "*Fratelli Tutti"*, "brothers and sisters all". I liked that: often in stadiums, in demonstrations, in the streets, people display banners to support their side, their ideas, their team, their rights. Yet that banner said something new: that it is wonderful for everyone to be brothers and sisters, to think of others as part of ourselves, not people to keep at a distance. I am happy to see you all here together, united, despite the fact that you come from such different countries and histories! Keep dreaming of fraternity!

In Greek, there is an illuminating saying: *o fílos ine állos eaftós*, "a friend is another self". Yes, other people are the path to discovering ourselves. Not a mirror, but other people. Naturally, it isn't easy to get out of your comfort zone; it's easier to sit on the couch in front of the TV. But that is for old people, not for the young. Look: a young person on the couch – what an old thing that is! Young people react: when you feel lonely, you open up; when you are tempted to close in on yourself, you look for others. You practice a kind of "spiritual gymnastics". This country gave birth to the greatest sporting events: the Olympics, the marathon... In addition to athletics that are good for the body, there is also a kind of athletics good for the soul. Training yourselves to be open to others, taking a few extra steps so as to shorten your distance from others, vaulting with your heart over obstacles; lifting one another's burdens... This kind of training will make you happy, keep you young and help you feel the adventure of living!

Speaking of adventure, Aboud, all of us were struck by the story of your escape, together with your family, from beloved war-torn Syria, after facing more than once the risk of being killed in the conflict. Then, after so many refusals and a thousand difficulties, you landed in this country in the only way possible, by boat, remaining "on a rock without water and without food, waiting for dawn and a coast guard ship". A true modern-day odyssey. It occurred to me that, in Homer's Odyssey, the first hero to appear is not Odysseus, but a young man: Telemachus, his son, who embarks upon a great adventure.

Telemachus had never known his father; he was distressed and disheartened because he did not know where Odysseus was or even if he was still alive. He felt rootless and found himself at crossroads. Should he stay at home waiting, or go off on a wild search? Various voices, including that of the goddess Athena, urged him to find the courage to set out. And so he does: he gets up, secretly equips a ship and, once the sun rises, he sails away on his adventure. The meaning of life is not found by staying on the beach waiting for the wind to bring something new. Salvation lies in the open sea, in setting sail, in the quest, in the pursuit of dreams, real dreams, those we pursue with eyes open, those that involve effort, struggles, headwinds, sudden storms. Please don't be paralyzed by fear: dream big! And dream together! As with Telemachus, there will always be those who try to stop you. There will always be those who tell you: "Forget it, don't risk it, it's useless". They are the destroyers of dreams, the slayers of hope, incurably stuck in the past.

As for you, please, nourish the *courage of hope!* The kind of hope that you had, Aboud. How do you do this? By your choices, your decisions. Choosing is a challenge. It involves facing the fear of the unknown, emerging from the chaos of uniformity, deciding to take your life in hand. To make right choices, you should remember one thing: good decisions are always about others, not just about ourselves. Those are the decisions that are worth making, the dreams worth striving to accomplish, those that require courage and involve others.

As I leave you, this is my wish for you: the courage to go forward, the courage to take a risk and not remain on the couch. The courage to take a risk, to go out towards other persons, never in isolation but always with others. And with this courage, each of you will discover yourselves, others and the meaning of life. My wish for you is that you will discover this, with the help of God who loves you all. God loves you, so take courage and keep moving forward! [In Greek]: Together, keep moving forward!

[01692-EN.02] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua tedesca

Liebe Brüder und Schwestern, *kaliméra sas!* [Guten Morgen!]

Ich danke euch, dass ihr hierhergekommen seid, viele von euch aus entlegenen Orten: *efcharistó*! [danke!] Ich freue mich, euch auf dem Höhepunkt meines Besuchs in Griechenland zu treffen. Und ich nutze die Gelegenheit, um meinen Dank für die Aufnahme und all die Arbeit, die für die Organisation geleistet wurde, zu erneuern: *efcharistó*!

Ich war beeindruckt von euren schönen Zeugnissen. Ich hatte sie bereits gelesen und werde nun einige Passagen mit euch durchgehen.

Katerina, du hast uns von deinen wiederkehrenden Glaubenszweifeln erzählt. Ich möchte dir und euch allen sagen: Habt keine Angst vor Zweifeln, denn sie sind kein Mangel an Glauben. Habt keine Angst vor Zweifeln. Im Gegenteil, die Zweifel sind „Vitamine des Glaubens“: Sie helfen, ihn zu festigen, ihn stärker, das heißt, bewusster zu machen, sie lassen ihn wachsen, sie machen ihn freier und reifer. Sie erhöhen seine Bereitschaft, sich auf den Weg zu machen, Tag für Tag in Demut voranzugehen. Und genau das ist der Glaube: ein täglicher Weg mit Jesus, der uns an der Hand hält, uns begleitet, uns ermutigt und uns aufrichtet, wenn wir fallen. Er erschreckt sich nie. Er ist wie eine Liebesgeschichte, in der man Tag für Tag gemeinsam fortschreitet. Und wie in einer Liebesgeschichte gibt es Momente, in denen man sich Fragen stellen muss. Und das ist gut so, das hebt das Niveau der Beziehung! Und dies ist sehr wichtig für euch, denn ihr könnt den Weg des Glaubens nicht blind gehen, nein, ihr müsst dazu mit Gott, mit dem eigenen Gewissen und mit den anderen sprechen.

In Katerinas Erfahrung möchte ich einen wichtigen Punkt hervorheben. Manchmal kann angesichts von Missverständnissen oder Schwierigkeiten im Leben, in Momenten der Einsamkeit oder Enttäuschung dieser Zweifel an die Tür des Herzens klopfen: „Vielleicht bin ich es, der nicht richtig ist ... vielleicht ist etwas falsch mit mir...“. Freunde, das ist eine Versuchung, die wir zurückweisen müssen! Der Teufel legt diesen Zweifel in unser Herz, um uns in Traurigkeit zu stürzen. Was ist zu tun? Was tun, wenn ein derartiger Zweifel einen erdrückt und nicht in Ruhe lässt, wenn man das Vertrauen verliert und man nicht mehr weiß, wo man anfangen soll? Dann muss man den Ausgangspunkt wiederfinden. Welchen? Um das zu verstehen, hören wir eurer großen klassischen Kultur zu. Wisst ihr, was der Ausgangspunkt für die Philosophie, aber auch für die Kunst, die Kultur und die Wissenschaft war? Wisst ihr es? Alles begann mit einem Funken, mit einer Entdeckung, die durch ein wunderbares Wort wiedergegeben wird: *thaumàzein*. Es ist das sich wundern, *das Staunen*. So begann die Philosophie: vom Staunen über die Dinge, die sind, über unsere Existenz hin zur Harmonie der Schöpfung, zum Geheimnis des Lebens.

Aber das Staunen ist nicht nur der Anfang der Philosophie, es ist auch der Anfang unseres Glaubens. Das Evangelium erzählt uns mehrmals, dass jemand, der Jesus begegnet, erstaunt ist, dass er sich wundert. In der Begegnung mit Gott gibt es immer ein Staunen: Es ist der Beginn des Dialogs mit Gott. Und das ist so, weil unser Glaube nicht in erster Linie aus einer Reihe von Dingen besteht, die wir glauben sollen, und aus Geboten, die wir erfüllen müssen. Das Herz des Glaubens ist nicht eine Idee, nicht eine Moral, das Herz des Glaubens ist eine Wirklichkeit, eine wunderschöne Wirklichkeit, die nicht von uns abhängt und die uns sprachlos macht: *Wir sind Gottes geliebte Kinder*! Dies ist das Herz des Glaubens: *Wir sind geliebte Kinder Gottes*! Geliebte Kinder: Wir haben einen Vater, der über uns wacht und nie aufhört, uns zu lieben. Denken wir darüber nach: Was auch immer du denkst oder tust, wären es auch die schlimmsten Dinge, Gott liebt dich weiterhin. Ich möchte, dass ihr das gut versteht: Gott wird nicht müde zu lieben. Jemand mag zu mir sagen: „Aber wenn ich in die schlimmsten

Dinge abrutsche, liebt Gott mich dann?“ Gott liebt dich. „Und wenn ich ein Verräter bin, ein schrecklicher Sünder, und wenn ich schlecht ende, in Drogen ... Liebt Gott mich dann?“ Gott liebt dich. Gott liebt immer. Er kann nicht aufhören zu lieben. Er liebt immer und in jedem Fall. Er sieht dein Leben und erblickt es als sehr gut (vgl. *Gen* 1,31). Wir reuen ihn nie. Wenn wir uns vor den Spiegel stellen, sehen wir uns vielleicht nicht so, wie wir es gerne hätten, weil wir Gefahr laufen, uns auf das zu konzentrieren, was uns nicht gefällt. Aber wenn wir uns vor Gott stellen, ändert sich die Perspektive. Wir können nicht anders, als zu staunen, dass wir für ihn trotz all unserer Schwächen und Sünden Kinder sind, die schon immer und für immer geliebt sind. Anstatt den Tag vor dem Spiegel zu beginnen, warum öffnest du nicht einfach das Fenster deines Zimmers und genießt all das, all das Schöne das es gibt, all das Schöne, das du siehst? Geh heraus aus dir. Liebe junge Menschen, denkt daran: Wenn die Schöpfung in unseren Augen schon schön ist, so ist jeder von euch in den Augen Gottes unendlich viel schöner! Er, so sagt die Schrift, »hat uns so staunenswert und wunderbar gestaltet« (vgl. *Ps* 139,14). Wir sind für Gott ein fantastisches Wunder. Lass dich von diesem Staunen durchdringen. Lass dich von dem lieben, der immer an dich glaubt, von dem, der dich mehr liebt, als du dich selbst lieben kannst. Es ist nicht leicht, diese Weite, diese Tiefe der Liebe zu verstehen, es ist nicht leicht, sie zu begreifen, aber es ist so: Es genügt, sich von Gottes Blick anschauen zu lassen.

Und wenn ihr aufgrund eurer Taten enttäuscht seid, gibt es ein weiteres Staunen, das ihr euch nicht entgehen lassen solltet: *das Staunen der Vergebung*. Diesbezüglich möchte ich klar sagen: Gott vergibt immer. Wir sind es, die müde werden, um Vergebung zu bitten, aber er vergibt immer. Diesbezüglich möchte ich klar sagen: *Gott vergibt immer*. Wir sind es, die müde werden, um Vergebung zu bitten, aber er vergibt immer. Dort, in der Vergebung, finden wir das Angesicht des Vaters und den Frieden des Herzens wieder. Dort erneuert er uns und gießt seine Liebe in einer Umarmung aus, die wieder aufrichtet, die das begangene Böse vernichtet und die unauslöschliche Schönheit in uns, die wir seine geliebten Kinder sind, wieder zum Leuchten bringt. Lassen wir nicht zu, dass Trägheit, Angst oder Scham uns den Schatz der Vergebung rauben. Lassen wir uns von Gottes Liebe überraschen! Wir werden uns selbst wiederentdecken; nicht das, was man über uns sagt oder was die Triebe des Augenblicks in uns auslösen; nicht das, was die Werbesprüche uns anhängen, sondern unsere tiefste Wahrheit, die, die Gott sieht, die, an die er glaubt: die unwiederholbare Schönheit, die wir sind.

Erinnert ihr euch an die berühmten Worte, die auf dem Giebel des Tempels von Delphi eingemeißelt sind: γνῶθι σεαυτόν, „erkenne dich selbst“. Heute besteht die Gefahr, dass wir vergessen, wer wir sind, weil wir von tausend Äußerlichkeiten belagert sind, von auf uns einhämmernden Botschaften, die das Leben davon abhängig machen, wie wir uns kleiden, welches Auto wir fahren, wie die anderen uns anschauen... Aber die uralte Aufforderung *Erkenne dich selbst* ist auch heute noch gültig: Erkenne, dass du einen Wert hast aufgrund dessen, der du bist, und nicht dessen, was du hast. Du hast einen Wert nicht wegen der Marke des Kleides oder der Schuhe, die du trägst, sondern weil du einzigartig bist. Ich denke an ein anderes altes Bild, nämlich das der Sirenen. Wie Odysseus auf seinem Weg nach Hause werdet auch ihr im Leben, das eine abenteuerliche Reise zum Haus des Vaters ist, auf Sirenen treffen. In der Sage lockten sie die Seeleute mit ihrem Gesang an, um sie gegen die Felsen schmettern zu lassen. In der Realität wollen uns die Sirenen von heute mit verführerischen und aufdringlichen Botschaften in den Bann ziehen, die sich auf den leichten Verdienst von Geld, die falschen Bedürfnisse des Konsums, den Kult des körperlichen Wohlbefindens, den Spaß um jeden Preis konzentrieren... Es handelt sich um eine Menge Feuerwerkskörper, die einen Moment lang leuchten und dann nur Rauch in der Luft hinterlassen. Ich verstehe euch, es ist nicht leicht, zu widerstehen. Erinnert ihr euch, wie Odysseus es gelang, den Sirenen zu widerstehen? Er hatte sich an den Großmast des Schiffes binden lassen. Eine andere Figur aber, Orpheus, lehrt uns einen besseren Weg: Er sang eine schönere Melodie als die der Sirenen und brachte sie so zum Schweigen. Deshalb ist es wichtig, das Staunen über die Schönheit des Glaubens zu fördern! Wir sind nicht Christen, weil wir es sein müssen, sondern weil es schön ist. Und gerade um diese Schönheit zu bewahren, sagen wir Nein zu dem, was sie verdunkeln will. Die Freude am Evangelium, das Staunen über Jesus, lässt Verzicht und Mühen in den Hintergrund treten. Also, sind wir uns einig? Denkt immer daran: Christsein bedeutet nicht in erster Linie, dies zu tun, jenes zu tun... Dinge zu tun. Man muss etwas tun, aber das ist nicht der Kern der Sache. Im Wesentlichen bedeutet Christsein, sich von Gott lieben zu lassen und zu erkennen, dass du für Gottes Liebe einzigartig bist.

Kommen wir nun zu einem anderen Kapitel. Die *Gesichter der anderen*. Ioanna, es hat mir gefallen, dass du über die anderen gesprochen hast, um uns über dein Leben zu erzählen. Vor allem über die beiden wichtigsten Frauen in deinem Leben, deine Mutter und deine Großmutter, die „dich gelehrt haben, zu beten und Gott jeden

Tag zu danken“. Auf diese Weise hast du dir den Glauben auf natürliche und echte Weise angeeignet. Und du hast uns etwas vorgeschlagen, was uns guttut: sich mit allem an den Herrn zu wenden, „mit ihm zu reden, ihm seine Sorgen zu bekennen“. So wurde dir Jesus vertraut. Wie glücklich ist er, wenn wir uns ihm öffnen! So lernt man Gott kennen. Denn um ihn kennenzulernen, reicht es nicht aus, klare Vorstellungen von ihm zu haben – das ist ein kleiner Teil, aber es reicht nicht – man muss mit seinem Leben zu ihm gehen. Vielleicht ist das der Grund, warum so viele ihn nicht kennen: weil sie nur Predigten und Reden hören. Stattdessen wird Jesus durch Gesichter und konkrete Menschen vermittelt. Nehmt die Apostelgeschichte zur Hand, und ihr werdet so viele Menschen, Gesichter, Begegnungen sehen: So haben unsere Väter im Glauben Jesus kennengelernt. Gott gibt uns keinen Katechismus in die Hand, sondern er macht sich durch die Geschichten der Menschen gegenwärtig. Er kommt durch uns. Gott gibt uns kein Buch in die Hand, damit wir Dinge auswendig lernen. Nein. Gott macht sich verständlich durch seine Nähe und begleitet uns auf dem Weg des Lebens. Jesus zu kennen, ist der eigentliche Kern unseres Glaubens.

In diesem Zusammenhang, Ioanna, hast du uns von einer dritten Person erzählt, die für dich entscheidend war, einer Ordensschwester, die dir die Freude gezeigt hat, „das Leben als einen Dienst zu sehen“. Das möchte ich unterstreichen: Das Leben als einen Dienst sehen. Es ist wahr, anderen zu dienen ist der Weg zur Erlangung der Freude! Sich den anderen zu widmen ist nichts für Verlierer, sondern für Gewinner; es ist der Weg, etwas wirklich Neues in der Geschichte zu tun. Ich habe gelernt, dass „jung“ im Griechischen „neu“ heißt, und neu heißt jung. Der Dienst ist die Neuheit Jesu; der Dienst, die Hingabe an andere, ist die Neuheit, die das Leben immer jung macht. Möchtest du etwas Neues im Leben machen? Möchtest du wieder jung sein? Gib dich nicht mit der Veröffentlichung von ein paar *Posts* oder *Tweets* zufrieden. Gib dich nicht mit virtuellen Begegnungen zufrieden, sondern suche die realen Begegnungen, vor allem mit denen, die dich brauchen: Suche nicht danach, gesehen zu werden, sondern such nach denen, die nicht gesehen werden. Das ist originell und revolutionär. Aus sich herausgehen, um dem anderen zu begegnen. Aber wenn du als Gefangener in dir selbst lebst, wirst du den anderen nie kennenlernen, du wirst nie erfahren, was es heißt, zu dienen. Dienen ist die schönste, die bedeutendste Tat eines Menschen: anderen zu dienen. Viele Menschen sind heute sehr *social*, aber wenig sozial: in sich selbst verschlossen, Gefangene des Handys in ihrer Hand. Aber die andere Person fehlt auf dem Bildschirm, ihre Augen, ihr Atem, ihre Hände. Der Bildschirm wird leicht zu einem Spiegel, in dem man glaubt, der Welt gegenüberzustehen, aber in Wirklichkeit ist man allein, in einer virtuellen Welt voller Äußerlichkeiten, voller Fotos, die so bearbeitet sind, dass man immer gut und fit darauf erscheint. Wie schön ist es hingegen, mit anderen zusammen zu sein, die Neuheit des anderen zu entdecken! Mit dem anderen zu reden, die Mystik des Miteinanders zu pflegen, die Freude des Teilens, den Eifer des Dienens!

Bei dem Treffen mit den jungen Menschen in der Slowakei im vergangenen September zeigten einige junge Leute dazu ein interessantes Spruchband. Die Aufschrift waren nur zwei Worte: „Fratelli tutti“. Es hat mir gefallen: Oftmals stellt man in den Stadien, bei Demonstrationen und auf der Straße Transparente aus, um sich für die eigene Seite, die eigenen Ideen, die eigene Mannschaft, die eigenen Rechte einzusetzen. Aber das Spruchband dieser jungen Leute sagte etwas Neues: dass es schön ist, sich als Brüder und Schwestern aller zu fühlen, zu spüren, dass andere ein Teil von uns sind und nicht Menschen, von denen man Abstand halten muss. Ich freue mich, euch alle zusammen zu sehen, vereint, obwohl ihr doch aus so unterschiedlichen Ländern und Lebensgeschichten kommt! *Träumt von der Geschwisterlichkeit!*

Im Griechischen gibt es ein erhellendes Sprichwort: *o fílos ine állos eaftós,* „der Freund ist mein anderes Ich“. Ja, der andere ist der Weg, sich selbst neu zu entdecken. Nicht der Spiegel, sonddern der Andere. Gewiss ist es schwer, aus der eigenen *Komfortzone* herauszukommen, es ist einfacher, auf dem Sofa vor dem Fernseher zu sitzen. Aber das ist ein alter Hut, das ist nichts für junge Leute. Ein junger Mensch auf dem Sofa, wie alt sieht das denn aus! Junge Menschen reagieren: Wenn ihr euch einsam fühlt, öffnet euch; wenn die Versuchung kommt, euch zu verschließen, sucht die anderen, übt euch in dieser „Gymnastik der Seele“. Hier sind die größten sportlichen Ereignisse entstanden, die Olympischen Spiele, der Marathonlauf ... Neben dem Geist des Wettkampfs, der dem Leib guttut, gibt es auch den, der der Seele guttut: sich in Offenheit üben, aus eigenem Antrieb weite Strecken zurücklegen, um die Distanz zu den anderen zu verkürzen; sein Herz über die Hindernisse hinwegsetzen; sich gegenseitig die Lasten abnehmen ... Ein solches Training wird euch glücklich machen, wird euch jung halten und euch das Abenteuer des Lebens spüren lassen!

Apropos Abenteuer, Aboud, dein Zeugnis hat uns beeindruckt: Du bist mit deinen Eltern aus dem geliebten,

leidgeprüften Syrien geflohen, nachdem ihr mehrmals Gefahr gelaufen seid, im Krieg getötet zu werden. Und dann, nach so vielen Ablehnungen und tausend Schwierigkeiten, seid ihr auf die einzig mögliche Art und Weise in diesem Land gelandet: mit dem Boot, „auf einem Felsen ohne Wasser und ohne Essen, in Erwartung der Morgendämmerung und eines Schiffes der Küstenwache“. Eine echte Odyssee der Neuzeit. Und da fiel mir ein, dass in Homers Odyssee der erste Held, der in Erscheinung tritt, nicht Odysseus ist, sondern ein junger Mann: Telemachus, sein Sohn, der ein großes Abenteuer erlebt.

Er hatte seinen Vater nicht kennengelernt und ist voll Sorgen und ohne Zuversicht, weil er nicht weiß, wo er sich befindet oder ob er überhaupt existiert. Er fühlt sich ohne Wurzeln und steht am Scheideweg: Entweder er bleibt dort und wartet, oder er macht etwas Verrücktes und begibt sich auf die Suche nach ihm. Es gibt verschiedene Stimmen, darunter die der Gottheit, die ihn auffordert, Mut zu fassen und aufzubrechen. Und das tut er dann auch: Er steht auf, repariert heimlich das Schiff und eilt bei Sonnenaufgang zu seinem Abenteuer. Der Sinn des Lebens besteht nicht darin, am Strand zu bleiben in der Erwartung, dass der Wind Neuigkeiten bringt. Die Rettung liegt im offenen Meer, im Elan, in der Suche, in der Verfolgung von Träumen, den wahren, denjenigen, die man mit offenen Augen hat, die harte Arbeit, Kampf, Gegenwind, plötzliche Stürme mit sich bringen. Bitte lasst euch nicht von Ängsten lähmen, habt große Träume! Und träumt gemeinsam! Wie bei Telemachus wird es auch hier solche geben, die versuchen werden, euch aufzuhalten. Es wird immer Leute geben, die euch sagen werden: „Vergiss es, riskiere es nicht, es ist nutzlos“. Es sind diejenigen, die die Träume ersticken, die Mörder der Hoffnung, die unheilbaren Nostalgiker der Vergangenheit.

Ihr hingegen nährt bitte den *Mut der Hoffnung*, den Mut, den du hattest, Aboud. Wie macht man das? Durch eure Entscheidungen. Entscheiden ist eine Herausforderung. Es bedeutet, sich der Angst vor dem Unbekannten zu stellen, dem Einheitsbrei zu entkommen und zu entscheiden, das Leben selbst in die Hand zu nehmen. Um richtige Entscheidungen zu treffen, könnt ihr euch an eine Sache erinnern: Bei guten Entscheidungen geht es immer um andere, nicht nur um sich selbst. Das sind die Entscheidungen, für die es sich lohnt, zu riskieren, die Träume, die umzusetzen sind: Es sind die, die Mut erfordern und andere einbeziehen.

Und wenn ich mich jetzt von euch verabschiede, wünsche ich euch dies: den Mut, vorwärts zu gehen, den Mut, Risiken einzugehen, den Mut, nicht im Sessel zu bleiben. Den Mut zum Risiko, den Mut, auf andere zuzugehen, nie allein, immer mit anderen. Und mit diesem Mut wird jeder von euch sich selbst, den Anderen und den Sinn des Lebens finden. Das wünsche ich euch, mit der Hilfe Gottes, der euch alle liebt. Gott liebt euch, habt Mut, geht vorwärts! *Brostà, óli masí!* [Vorwärts, alle zusammen!]

[01692-DE.02] [Originalsprache: Italienisch]

Traduzione in lingua spagnola

Queridos hermanos y hermanas: *Kaliméra sas!* [¡Buenos días!]

Les agradezco por haber venido hasta aquí, muchos de ustedes desde lugares lejanos. *Efcharistó*! [¡Gracias!] Estoy contento de encontrarme con ustedes finalizando mi visita a Grecia, y aprovecho la ocasión para renovar mi gratitud por la acogida y por todo el trabajo que llevaron adelante para organizarla. *Efcharistó*!

Sus hermosos testimonios me han impresionado. Ya los había leído y retomo ahora con ustedes algunas partes.

Katerina, nos has hablado de tus recurrentes dudas de fe. Quisiera decirte a ti y a todos ustedes, no tengan miedo de las dudas, porque no son faltas de fe. No tengan miedo de las dudas; al contrario, las dudas son “vitaminas de la fe”, ayudan a robustecerla, a hacerla más fuerte, es decir, más consciente, la hacen crecer, la hacen más libre y más madura. La hacen más disponible a ponerse en camino, a seguir adelante cada día con humildad. Y la fe es precisamente esto, un camino cotidiano con Jesús que nos lleva de la mano, nos acompaña, nos alienta y, cuando caemos, vuelve a levantarnos; nunca se atemoriza. Es como una historia de amor, donde siempre se sigue adelante juntos, día tras día. Y como en una historia de amor, llegan momentos en los que es necesario interrogarse, hacerse preguntas. Y hace bien, hace crecer el nivel de la relación. Y esto

es muy importante para ustedes, porque ustedes no pueden ir ciegos por el camino de la fe, no, sino que tienen que dialogar con Dios, con la propia conciencia y con los demás.

Quisiera destacar un punto importante en la experiencia de Katerina. A veces, frente a las incomprensiones o a las dificultades de la vida, en los momentos de soledad o de desilusión, esta duda puede llamar a la puerta de nuestro corazón: "Quizá soy yo que no voy bien, tal vez estoy equivocado, estoy equivocada". Amigos, es una tentación que hay que rechazar. El diablo nos mete esta duda en el corazón para arrojarnos en la tristeza. ¿Qué hay que hacer? ¿Qué hay que hacer cuando una duda de este tipo se vuelve sofocante y no nos deja en paz, cuando se pierde la confianza y no se sabe por dónde comenzar? Es necesario volver a encontrar el punto de partida. ¿Cuál es? Para comprenderlo, pongámonos a la escucha de vuestra gran cultura clásica. ¿Saben cuál fue el punto de partida de la filosofía, pero también del arte, de la cultura y de la ciencia? ¿Saben cuál? Todo comenzó por una chispa, por un descubrimiento que se expresa con una palabra magnífica: *thaumàzein*. Es el maravillarse, *el asombro*. Así comenzó la filosofía, de maravillarse frente a aquello que es, frente a nuestra existencia, a la armonía de la creación y al misterio de la vida.

Pero el asombro no es sólo el comienzo de la filosofía, sino también el inicio de nuestra fe. El Evangelio nos dice muchas veces que cuando alguien encuentra a Jesús se asombra, siente admiración. En el encuentro con Dios está siempre ese estupor, que es el inicio del diálogo con Dios. Y esto es así porque tener fe no consiste principalmente en un conjunto de cosas que hay que creer y de preceptos que hay que cumplir. El corazón de la fe no es una idea, no es una moral; el corazón de la fe es una realidad, una realidad bellísima que no depende de nosotros y que nos deja con la boca abierta: ¡*somos hijos amados de Dios*! Este es el corazón de la fe: *¡somos hijos amados de Dios!* Hijos amados, tenemos un Padre que vela por nosotros y que nunca deja de amarnos. Reflexionemos: cualquier cosa que tú pienses o hagas, aunque sea lo peor, Dios sigue amándote. Yo quisiera que entiendan bien esto: Dios no se cansa de amar. Alguno puede decirme: "Pero si yo caigo en las cosas más feas, ¿Dios me ama?". Dios te ama. "Y si yo soy un traidor, un pecador tremendo, y acabo mal, en la droga, ¿Dios me ama?". Dios te ama. Dios ama siempre. No puede dejar de amar. Ama siempre y a pesar de todo, mira tu vida y la ve muy buena (cf. *Gn* 1,31). Nunca se arrepiente de nosotros. Si nos ponemos delante del espejo quizá no nos vemos como quisiéramos, porque corremos el riesgo de centrarnos en lo que no nos gusta. Pero si nos ponemos ante Dios la perspectiva cambia. No podemos más que asombrarnos de que seamos para Él, a pesar de todas nuestras debilidades y nuestros pecados, hijos amados desde siempre y para siempre. Entonces, más que comenzar la jornada frente al espejo, ¿por qué no abres la ventana de tu habitación y te detienes en todo, en todo lo hermoso que existe, en todo lo hermoso que ves? Sal de ti mismo. Queridos jóvenes, piensen que, si a nuestros ojos la creación es hermosa, a los ojos de Dios cada uno de ustedes es infinitamente hermoso. Él, dice la Escritura, "ha hecho de nosotros maravillas, maravillas admirables" (cf. *Sal* 139,14). Nosotros, para Dios, somos una maravilla admirable. Deja que este asombro te invada. Déjate amar por quien siempre cree en ti, por quien te ama más de cuanto tú mismo puedas llegar a amarte. No es fácil comprender esta anchura, esta profundidad del amor, no es fácil entenderla, pero es así; basta dejarse mirar por la mirada de Dios.

Y cuando estén decepcionados por algo que hayan hecho, hay otro asombro que no tienen que dejar escapar: *el asombro del perdón*. En esto quiero ser claro: *Dios perdona siempre*. Somos nosotros los que nos cansamos de pedir perdón, pero Él perdona siempre. Allí, en el perdón, se encuentra el rostro del Padre y la paz del corazón. Allí, Él nos restaura de nuevo, derrama su amor en un abrazo que vuelve a levantarnos, que desintegra el mal cometido y vuelve a hacer resplandecer la belleza incontenible que hay en nosotros, el ser sus hijos predilectos. No permitamos que la pereza, el miedo o la vergüenza nos roben el tesoro del perdón. ¡Dejemos que el amor de Dios nos asombre! Nos redescubriremos a nosotros mismos; no lo que dicen de nosotros o lo que las pulsiones del momento suscitan en nosotros, no lo que los eslóganes publicitarios nos echan encima, sino nuestra verdad más profunda, la que ve Dios, aquella en la que Él cree: la belleza irrepetible que somos.

¿Recuerdan la famosa inscripción en la entrada del templo de Delfos? γνῶθι σεαυτόν, «conócete a ti mismo». Hoy corremos el peligro de olvidarnos de lo que somos, obsesionados por miles de apariencias, por mensajes machacones que hacen depender la vida de la ropa que usamos, del automóvil que conducimos, del modo en que nos miran los demás. Pero aquella antigua invitación, *conócete a ti mismo*, vale todavía hoy. Reconoce que vales por lo que eres, no por lo que tienes. No vales por la marca de la ropa o por el calzado que llevas, sino

porque eres único, eres única. Pienso en otra imagen antigua, la de las sirenas. Como Ulises en su itinerario de regreso a casa, también ustedes en la vida, que es un viaje audaz hacia la Casa del Padre, encontrarán sirenas. En el mito atraían a los navegantes con su canto para hacerlos estrellar contra los arrecifes. En la realidad, las sirenas de hoy quieren hipnotizarlos con mensajes seductores e insistentes, que apuntan a beneficios fáciles, a las falsas necesidades del consumismo, al culto del bienestar físico, a la diversión a toda costa. Son muchos fuegos artificiales, que brillan por un instante, y después sólo dejan humo en el aire. Yo los entiendo, resistir no es fácil. ¿Se acuerdan cómo resistió Ulises, asediado por las sirenas? Se hizo atar al palo mayor del barco. Pero otro personaje, Orfeo, nos enseña un camino mejor: entonó una melodía más hermosa que la de las sirenas y así las hizo callar. ¡Por eso es importante alimentar el asombro, la belleza de la fe! No somos cristianos porque debemos, sino porque es hermoso. Y precisamente porque queremos proteger esta belleza decimos no a lo que quiere ensombrecerla. La alegría del Evangelio, el asombro que provoca Jesús hace que las renuncias y las fatigas pasen a un segundo plano. Entonces, ¿estamos de acuerdo? Recuerden bien esto: ser cristiano no se trata fundamentalmente de hacer esto, de hacer aquello; de hacer cosas. Hay que hacer cosas, pero no es fundamentalmente eso. Ser cristiano fundamentalmente es dejar que Dios te ame, y reconocer que ante el amor de Dios eres único, eres única.

Pasemos a otro capítulo. Los *rostros de los demás*. Ioanna, me gustó que, para hablarnos de tu vida, has hablado de los demás, sobre todo de las dos mujeres más importantes de tu vida, tu mamá y tu abuela, que te "han enseñado a rezar, a agradecer cada día a Dios". Así asimilaste la fe de manera natural, genuina. Y nos has dado un consejo que nos hace bien: que acudamos al Señor en cualquier circunstancia, "que le hablemos, que le confesemos nuestras preocupaciones". De ese modo, Jesús se hizo familiar para ti. ¡Qué contento está cuando nos abrimos a Él! Así se conoce a Dios. Porque para conocerlo no basta tener ideas claras sobre Él —esa es una pequeña parte, no es suficiente—, se necesita ir hacia Él con la vida. Tal vez este sea el motivo por el que tantos lo ignoran, porque sólo sienten predicaciones y discursos. En cambio, Jesús se transmite a través de rostros y de personas concretas. Hagan la prueba de releer los Hechos de los Apóstoles y verán cuántas personas, rostros y encuentros; así conocieron a Jesús nuestros padres en la fe. Dios no nos da un catecismo en la mano, sino que se hace presente por medio de las historias de las personas. Pasa a través de nosotros. Dios no nos da un libro en las manos para aprender cosas de memoria, no. Dios se hace entender con la cercanía, acompañándonos en el camino de la vida. Conocer a Jesús es justamente el núcleo de nuestra fe.

Precisamente en este sentido, Ioanna, nos has contado acerca de una persona decisiva para ti, una religiosa que te mostró la alegría "de ver la vida como un servicio". Subrayo esto: ver la vida como un servicio. Es verdad, servir a los demás es el camino para conquistar la alegría. Dedicarse a los demás no es de perdedores, es de vencedores; es el camino para hacer algo realmente nuevo en la historia. Supe que en griego "joven" se dice "nuevo" y nuevo significa joven. El servicio es la novedad de Jesús; el servicio, dedicarse a los demás es la novedad que hace la vida siempre joven. ¿Quieres hacer algo nuevo en la vida? ¿Quieres rejuvenecer? No te contentes con publicar algún *post* o algún tuit. No te contentes con encuentros virtuales, busca los reales, sobre todo con quien te necesita; no busques la visibilidad, sino a los invisibles. Esto es original, esto es revolucionario. Salir de uno mismo para encontrar a los otros. Pero si tú vives prisionero en ti mismo, nunca encontrarás a los otros, nunca sabrás qué es servir. Servir es el gesto más bello, más grande de una persona, servir a los demás. Muchos hoy son "*de redes sociales*" pero poco "*sociales*", encerrados en sí mismos, prisioneros del teléfono que tienen entre sus manos. Pero en la pantalla falta el otro, faltan sus ojos, su respiración, sus manos. La pantalla se vuelve fácilmente un espejo, donde crees que estás frente al mundo, pero en realidad estás solo, en un mundo virtual lleno de apariencias, de fotos trucadas para parecer siempre hermosos y en forma. ¡Qué bonito, en cambio, es estar con los demás, descubrir la novedad del otro, dialogar con el otro, cultivar la mística del conjunto, la alegría de compartir, el ardor de servir!

A este respecto, en el encuentro con los jóvenes en Eslovaquia, el pasado mes de septiembre, algunos jóvenes mostraban una pancarta interesante. Tenía sólo dos palabras: "Todos hermanos". Me gustó. A menudo en los estadios, en las manifestaciones, en las calles se exponen pancartas para alentar la propia facción, las propias ideas, el propio equipo, los propios derechos. Pero la pancarta de esos jóvenes decía algo nuevo: que es hermoso sentirse hermanos y hermanas de todos, sentir que los demás forman parte de un nosotros, no gente de la que hay que tomar distancia. Estoy contento de verlos todos juntos, unidos, aun proviniendo de países e historias tan distintas. *¡Sueñen con la fraternidad!*

En griego hay un refrán iluminador: *o fílos ine állos eaftós*, “el amigo es otro yo”. Sí, el otro es el camino para volver a encontrarse con uno mismo; no lo es el espejo, es el otro. Ciertamente, cuesta salir de las propias zonas de confort, es más fácil estar sentados en el sofá frente a la televisión. Pero eso es algo viejo, no es de jóvenes. Pero mira: un joven en el sofá, ¡qué cosa vieja! De jóvenes es reaccionar, abrirse cuando uno se siente solo, buscar a los demás cuando viene la tentación de cerrarse, entrenarse en esta “gimnasia del alma”. Aquí nacieron los eventos deportivos más grandes, las Olimpíadas, el maratón. Más allá del espíritu de lucha que hace bien al cuerpo, está aquello que hace bien al alma: entrenarse para la apertura, recorrer largas distancias desde uno mismo para acortarlas con los demás, lanzar el corazón atravesando los obstáculos, cargar unos los pesos de los otros. Entrenarse en esto los hará felices, los mantendrá jóvenes y les hará sentir la aventura de vivir.

A propósito de aventura, Aboud, tu testimonio nos ha impactado: la huida, junto con los tuyos, de la amada y martirizada Siria, después de haber estado varias veces a punto de ser asesinados en la guerra. Y después de tantos “no” y miles de dificultades, llegaron a este país del único modo posible, en barco, permaneciendo “en una roca sin agua y sin comida, esperando el amanecer y una nave de la guardia costera”: una verdadera odisea de nuestros días. Y me vino en mente que, en la Odisea de Homero, el primer héroe que aparece no es Ulises, sino un joven, Telémaco, su hijo, que vivió una gran aventura.

No había conocido a su padre y estaba angustiado, desalentado porque no sabía dónde se encontraba y ni siquiera si estaba vivo. Se sentía sin raíces y estaba delante de una encrucijada: permanecer allí, a la espera, o quizá hacer una locura y lanzarse a la búsqueda. Hay varias voces, entre ellas la de la divinidad, que lo exhortan a ser valiente y a partir. Y él lo hace, se levanta, prepara el barco a escondidas y rápidamente, al despuntar el sol, sale a la aventura. El sentido de la vida no es quedarse en la playa esperando que el viento traiga novedades. La salvación está en mar abierto, está en el impulso, en seguir los sueños, los verdaderos, los que se sueñan con los ojos abiertos, que comportan esfuerzo, lucha, vientos contrarios, borrascas repentinas. Por favor, no hay que dejarse paralizar por el miedo, ¡sueñen en grande! ¡Y sueñen juntos! Como pasó con Telémaco, habrá quien intente detenerlos. Habrá siempre alguien que les dirá: “Déjalo, no te arriesgues, es inútil”. Estos son los anuladores de sueños, los sicarios de la esperanza, los incurables nostálgicos del pasado.

Ustedes, en cambio, por favor, alimenten *la valentía de la esperanza*, la que has tenido tú, Aboud. ¿Cómo se hace? Por medio de sus decisiones. Elegir es un desafío, es afrontar el miedo a lo desconocido, es salir del pantano de la aprobación, es decidirse a tomar la propia vida entre las manos. Para tomar decisiones adecuadas, pueden recordar una cosa: las buenas decisiones incluyen siempre a los demás, no sólo a uno mismo. Esas son las decisiones por las que vale la pena arriesgarse, los sueños que hay que realizar; aquellos que requieren valentía y que implican a los demás.

Y, al despedirme de ustedes, les deseo la valentía de seguir adelante, la valentía de arriesgar, la valentía de no quedarse en el sofá. El coraje de arriesgar, de ir al encuentro de los otros, nunca aislados, siempre con los demás. Y con esa valentía, cada uno de ustedes se encontrará a sí mismo, encontrará a los otros y hallará el sentido de la vida. Les deseo esto, con la ayuda de Dios, que los ama a todos. Dios los ama, sean valientes, ¡sigan adelante! *Brostà, óli masí!* [¡Adelante, todos juntos!]

[01692-ES.02] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua portoghese

Queridos irmãos e irmãs, *kaliméra sas* [bom dia]!

Agradeço-vos por terdes vindo aqui, muitos de vós de lugares distantes: *efcharistó* [obrigado]! Estou contente por vos encontrar já na reta final da minha visita à Grécia; e aproveito a ocasião para renovar o meu agradecimento pelo acolhimento e todo o trabalho realizado para a organizar: *efcharistó*!

Impressionaram-me os vossos estupendos testemunhos. Já os tinha lido e agora retomo convosco algumas

passagens.

Katerina, falaste-nos das tuas frequentes dúvidas de fé. Quero dizer a ti e a todos vós: não tenhais medo das dúvidas, porque não são faltas de fé. Não tenhais medo das dúvidas. Antes pelo contrário, as dúvidas são «vitaminas da fé»: ajudam a robustecê-la, tornando-a mais forte, ou seja, mais consciente, fazem-na crescer, tornam-na mais livre, mais madura. Tornam-na mais disposta a pôr-se a caminho, a seguir em frente com humildade, dia após dia. Ora a fé é precisamente isto: um caminho quotidiano com Jesus, que nos leva pela mão, acompanha, encoraja e, quando caímos, levanta-nos. Nunca Se amedronta. É como uma história de amor, onde se avança sempre juntos, dia a dia; e contudo sobrevêm, como numa história de amor, momentos em que há necessidade de se interrogar, de superar as dúvidas. E é útil, faz subir o nível do relacionamento. Isto é muito importante para vós, porque não podeis trilhar o caminho da fé às cegas, mas dialogai com Deus, com a própria consciência e com os outros.

Gostava de destacar, na experiência de Katerina, um ponto importante. Às vezes, perante as incompreensões ou as dificuldades da vida, nos momentos de solidão ou de desilusão, pode bater à porta do coração esta dúvida: «Talvez seja eu que não me comporto bem... talvez esteja errado, esteja errada». Amigos, é uma tentação que se deve afastar. O diabo coloca-nos esta dúvida no coração, para nos precipitar na tristeza. Que fazer? Que fazer, quando uma dúvida assim se torna sufocante e não deixa em paz, quando se perde a confiança e fica-se sem saber donde começar? É preciso reencontrar o ponto de partida. E qual é? Para o compreender, escutemos a vossa grande cultura clássica. Sabeis qual foi o ponto de partida não só da filosofia, mas também da arte, da cultura, da ciência? Sabeis qual foi? Tudo começou por uma fulguração, uma descoberta, traduzida por uma palavra magnífica: *thaumàzein* – maravilhar-se. É *o espanto*. Assim começou a filosofia: da maravilha perante as coisas que são, a nossa existência, a harmonia da criação, o mistério da vida.

Mas o espanto não constitui apenas o início da filosofia; é também o início da nossa fé. Várias vezes nos diz o Evangelho que, quando alguém encontrava Jesus, ficava maravilhado, sentia espanto. No encontro com Deus, existe sempre o espanto: é o início do diálogo com Deus. E isto é assim, porque ter fé não consiste primariamente num conjunto de coisas que devemos acreditar e de preceitos que temos de cumprir. O âmago da fé não é uma ideia, não é uma moral; o âmago da fé é uma realidade, uma realidade belíssima que não depende de nós e que nos deixa de boca aberta: *somos filhos amados de Deus*! Isto é o âmago da fé: *somos filhos amados de Deus*! Filhos amados: temos um Pai que olha por nós sem nunca cessar de amar-nos. Pensemos nisto: seja o que for que tu penses ou faças, mesmo que fossem as coisas piores, Deus continua a amar-te. Gostaria que isto ficasse bem claro para vós: Deus não Se cansa de amar. Alguém pode dizer-me: «Mas, se eu escorregar nas coisas mais feias, Deus ama-me?» – Deus ama-te. «E se eu for um traidor, um grande pecador, e acabo mal, na droga... Deus ama-me?» – Deus ama-te. Deus ama sempre. Não consegue parar de amar. Ama sempre e em todo o caso. Contempla a tua vida, e vê-a muito boa (cf. *Gn* 1, 31). Nunca se arrepende de nos ter criado. Se nos colocarmos diante do espelho, talvez não nos vejamos como queríamos, porque corremos o risco de nos concentrar naquilo que não gostamos. Mas se nos colocarmos diante de Deus, a perspetiva muda. Não podemos deixar de nos maravilhar por sermos para ele, não obstante todas as nossas fraquezas e pecados, filhos amados desde sempre e para sempre. Sendo assim, em vez de começar o dia diante do espelho, porque não abres a janela do quarto e espraias o olhar sobre tudo, sobre toda a beleza existente, sobre toda a beleza que vês? Sai de ti mesmo… Queridos jovens, pensai: se a criação é bela aos nossos olhos, aos olhos de Deus cada um de vós é infinitamente mais belo. Ele fez de nós, como diz a Escritura, uma maravilha, «espantosas maravilhas» (*Sal* 139, 14). Nós, para Deus, somos uma maravilha espantosa. Deixa-te invadir por este espanto. Deixa-te amar por Quem sempre crê em ti, por Quem te ama mais de quanto consigas, tu próprio, amar-te. Não é fácil compreender esta amplitude, esta profundidade do amor. Não é fácil compreendê-la, mas é assim… Basta deixar-se contemplar pelo olhar de Deus.

E quando ficais desiludidos com o que fizestes, há um outro espanto que não haveis de deixar fugir: *o espanto do perdão*. Sobre isto quero ser claro: *Deus perdoa sempre*. Somos nós que nos cansamos de pedir perdão, mas Ele perdoa sempre. Aqui, no perdão, encontram-se de novo o rosto do Pai e a paz do coração. Aqui faz-nos novos, derrama o seu amor num abraço que nos levanta, que desintegra o mal cometido e volta a fazer brilhar a beleza incancelável que há em nós: a de sermos seus filhos prediletos. Não permitamos que a preguiça, o medo ou a vergonha nos roubem o tesouro do perdão. Deixemo-nos maravilhar pelo amor de Deus. Voltaremos a descobrir-nos a nós mesmos; não o que dizem de nós nem aquilo que suscitam em nós os

impulsos do momento; não aquilo que os reclames publicitários nos impingem, mas a nossa verdade mais profunda, aquela que Deus vê, aquela em que Ele crê: a beleza irrepetível que somos.

Lembrais-vos das célebres palavras esculpidas no frontispício do templo de Delfos «γνώθι σεαυτόν - conhece-te a ti mesmo»? Hoje corremos o risco de esquecer quem somos, obcecados por mil aparências, por mensagens marteladas que fazem depender a vida do modo como nos vestimos, do carro que guiamos, da forma como os outros nos olham... Mas aquele antigo convite – «*conhece-te a ti mesmo*» – é válido ainda hoje: reconhece que vales por aquilo que és, não pelo que tens. Não vales pela marca da roupa ou pelos sapatos que usas, mas porque és único, és única. Vem-me ao pensamento outra imagem antiga: as sereias. Como aconteceu a Ulisses no percurso para casa, também vós na vida, que é uma viagem arriscada rumo à Casa do Pai, encontrareis sereias. Estas, segundo o mito, atraíam os marinheiros com o seu canto para esfacelá-los contra as rochas. Na realidade, as sereias de hoje querem encantar-vos com mensagens sedutoras e insistentes, que apostam em lucros fáceis, nas ilusórias necessidades do consumismo, no culto do bem-estar físico, da diversão a todo o custo... São muitos fogos de artifício, que brilham por um momento e depois deixam apenas fumaça no ar. Eu compreendo-vos! Não é fácil resistir! Lembrais-vos como o conseguiu Ulisses, insidiado pelas sereias? Fez-se amarrar ao mastro do navio. Entretanto temos outro personagem, Orfeu, que nos ensina um meio melhor: entoou uma melodia mais bonita do que a das sereias e assim as fez calar. Eis o motivo por que é importante alimentar o espanto, a beleza da fé! Não somos cristãos porque temos que o ser, mas porque é estupendo. E precisamente para preservar esta beleza, dizemos não àquilo que a quer obscurecer. A alegria do Evangelho, a maravilha de Jesus faz as renúncias e as fadigas passarem para segundo plano. Então estais de acordo? Lembrai-vos bem disto: ser cristão, fundamentalmente, não é fazer isto, fazer aquilo, ...fazer coisas. Devem-se fazer coisas, mas fundamentalmente não é isso. Ser cristão, fundamentalmente, é deixar que Deus te ame, e reconhecer que és único, que és única aos olhos amorosos de Deus.

Passemos a outro capítulo: *os rostos dos outros*. Ioanna, gostei que tu, para nos falar da tua vida, tivesses falado dos outros. Primeiro, das duas mulheres mais importantes da tua vida – a mãe e a avó –, que te «ensinaram a rezar, a agradecer a Deus cada dia». Assim, assimilaste a fé de forma natural, genuína. E deste-nos uma sugestão, que é útil para nós: recorrer ao Senhor para qualquer coisa. «Falar com Ele, confessar-Lhe as nossas preocupações». Assim Jesus tornou-Se-te familiar. Como fica contente, quando nos abrimos a Ele! É assim que se conhece Deus. Pois, para O conhecer, não basta ter ideias claras sobre Ele (isso é apenas uma pequena parte, não basta!), é preciso levar até Ele a vida. Talvez esteja aqui o motivo por que muitos O ignoram: porque só ouvem sermões e discursos. Diversamente, Jesus transmite-Se através de rostos e pessoas concretas. Experimentai pegar nos Atos dos Apóstolos e lá vereis tantas pessoas, rostos, encontros… Foi assim que os nossos pais na fé conheceram Jesus. Deus não nos passa para a mão um catecismo, mas faz-Se presente mediante as histórias das pessoas. Passa através de nós. Deus não nos dá para a mão um livro a fim de aprender coisas de memória, não. Deus faz-Se compreender pela proximidade, acompanhando-nos no caminho da vida. Conhecer Jesus é a essência da nossa fé.

Precisamente a propósito disto, Ioanna, falaste-nos duma terceira pessoa decisiva para ti, uma Irmã que te mostrou a alegria «de olhar a vida como um serviço». Destaco isto: olhar a vida como um serviço. É verdade! Servir os outros é o caminho para conquistar a alegria. Dedicar-se aos outros não é procedimento de perdedores, mas de vencedores; é o caminho para se fazer algo de verdadeiramente novo na história. Soube que, em grego, «jovem» se diz «novo», e novo significa jovem. O serviço é a novidade de Jesus; o serviço, o dedicar-se aos outros é a novidade que torna a vida sempre jovem. Queres fazer algo de novo na vida? Queres rejuvenescer? Não te contentes em publicar qualquer "*post*" ou algum "*tweet*". Não te contentes com encontros virtuais, mas procura os reais, sobretudo com quem tem necessidade de ti: não procures a visibilidade, mas os invisíveis. Isto sim; é ser original, revolucionário. Sair de si mesmo para encontrar o outro. Mas, se vives prisioneiro em ti mesmo, nunca encontrarás o outro, nunca saberás o que é servir. Servir é o gesto mais belo, o gesto maior duma pessoa: servir os outros. Há tantos hoje que são muito "*social*", mas pouco *sociais*: fechados em si mesmos, prisioneiros do telemóvel que trazem na mão, mas no visor falta o outro, faltam os seus olhos, a sua respiração, as suas mãos. O visor torna-se facilmente num espelho, onde julgas ter diante de ti o mundo, quando na realidade estás sozinho, num mundo virtual cheio de aparências, de fotografias maquilhadas para parecer sempre belos e em forma. Ao invés, como é bom estar com os outros, descobrir as novidades do outro! Dialogar com o outro, cultivar a mística do todo, a alegria de compartilhar, o ardor de servir!

A respeito disto, em setembro passado, no encontro com os jovens na Eslováquia, alguns deles exibiam um cartaz interessante. Tinha apenas duas palavras: «Fratelli tutti». Gostei! Muitas vezes nos estádios, nas manifestações, nas estradas estendem-se cartazes para apoiar o próprio partido, as próprias ideias, a própria equipa, os próprios direitos. Mas o cartaz daqueles jovens dizia uma coisa nova: que é bom sentir-se irmãos e irmãs de todos, sentir que os outros são parte de nós e não pessoas das quais manter-se à distância. Estou contente por ver-vos todos juntos, unidos apesar de serdes originários de países e histórias tão diferentes. *Sonhai a fraternidade!*

Em grego, há um dito instrutivo: «*o fílos ine állos eaftós* – o amigo é um outro eu». Sim, o outro é o caminho para me encontrar a mim mesmo. O outro, ele não é um espelho. Claro, cansa sair da própria zona de conforto; é mais fácil estar sentado no sofá diante da TV. Mas é coisa velha; não é de jovens. Imagina tu: um jovem no sofá. Que coisa velha! Próprio dos jovens é reagir: quando se sentem sozinhos, abrir-se; quando vem a tentação de se fechar, procurar os outros, treinar-se nesta «ginástica da alma». Aqui nasceram os maiores eventos desportivos: as olimpíadas, a maratona... Além da competição que faz bem ao corpo, há aquela que faz bem à alma: treinar na abertura, distanciar-se longamente de si mesmo para encurtar as distâncias com os outros; lançar o coração para além dos obstáculos; erguer os pesos uns dos outros... Treinar-vos nisto far-vos-á felizes, manter-vos-á jovens e levar-vos-á a saborear a aventura de viver.

A propósito de aventura, Aboud, o teu testemunho impressionou-nos: a fuga, juntamente com os teus, da querida e atormentada Síria, depois de terdes corrido várias vezes o risco de ser mortos pela guerra. Então, depois de tantos «nãos» e mil dificuldades, chegastes a este país da única maneira possível, de barco, permanecendo «num rochedo sem água nem comida, esperando o amanhecer e um navio da guarda costeira». Uma verdadeira e própria odisseia dos nossos dias. E veio-me à mente que, na Odisseia de Homero, o primeiro herói que aparece não é Ulisses, mas um jovem: Telémaco, seu filho, que vive uma grande aventura.

Não conhecera o pai e sente-se angustiado, desanimado, porque não sabe onde ele está nem sequer se existe. Sente-se sem raízes e numa encruzilhada: ficar ali à espera, ou fazer uma loucura lançando-se à procura dele. Existem várias vozes, incluindo a da divindade, que o exorta a ter coragem e partir. E é o que ele faz: levanta-se, arranja às escondidas o navio e apressadamente, ao nascer do sol, parte à aventura. O sentido da vida não é ficar na praia, à espera que o vento traga novidades. A salvação está em fazer-se ao mar, está no ímpeto, na busca, em ir no encalço dos sonhos: sonhos reais, sonhos com os olhos abertos, que supõem fadiga, luta, ventos contrários, tempestades repentinas. Por favor, não vos deixeis paralisar pelos medos, mas sonhai em grande. E sonhai juntos. Como, no caso de Telémaco, haverá quem procure deter-vos. Haverá sempre quem vos diga: «Desisti! Não arrisqueis; é inútil». Estes são os anuladores de sonhos, os sicários da esperança, os incuráveis nostálgicos do passado.

Ao contrário vós, por favor, alimentai *a coragem da esperança*, aquela que tivestes tu, Aboud. E como se faz? Através das vossas opções. Escolher é um desafio: é enfrentar o medo do desconhecido, sair do pântano da homogeneização, decidir tomar as rédeas da própria vida. Para fazer opções corretas, podeis lembrar-vos duma coisa: as boas decisões têm a ver sempre com os outros, e não apenas connosco. Eis as opções pelas quais vale a pena arriscar, os sonhos que se devem realizar: aqueles que exigem coragem e envolvem os outros.

E, ao despedir-me de vós, desejo-vos isto: a coragem de continuar para diante, a coragem de arriscar, a coragem de não ficar no sofá. A coragem de arriscar, de ir ao encontro dos outros. Nunca isolados, sempre com os outros. E, com esta coragem, cada um de vós encontrar-se-á a si mesmo, encontrará o outro e encontrará o sentido da vida. É isto que vos desejo, com a ajuda de Deus, que vos ama a todos. Deus ama-vos. Tende coragem, continuai para diante! *Brostà, óli masí* [Avante, todos juntos].

[01692-PO.02] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua polacca

Drodzy bracia i siostry, *kaliméra sas!* [dzień dobry!]

Dziękuję za to, że tu przybyliście, wielu z Was z odległych miejsc: *efcharistó*! [dziękuję]. Cieszę się, że mogę się z wami spotkać w kulminacyjnym momencie mojej wizyty w Grecji. Korzystam z tej okazji, aby ponownie wyrazić swoją wdzięczność za gościnność i całą pracę włożoną w jej organizację: *efcharistó.*

Poruszyły mnie wasze piękne świadectwa. Przeczytałem je, a teraz chciałbym powrócić wspólnie z wami do niektórych wątków.

Katerino, powiedziałaś nam o twoich powracających wątpliwościach w wierze. Chciałbym powiedzieć tobie i wam wszystkim: nie bójcie się wątpliwości, bo nie są one brakiem wiary. Nie bójcie się wątpliwości. Przeciwnie, wątpliwości są „witaminami wiary": pomagają ją umocnić, uczynić mocniejszą, to znaczy bardziej świadomą, sprawiają jej rozwój, czynią ją wolniejszą, dojrzalszą. Sprawiają, że chętniej wyrusza się w drogę, by z pokorą iść naprzód, dzień po dniu. I tym właśnie jest wiara: codzienną wędrówką z Jezusem, który trzyma nas za rękę, towarzyszy nam, wspiera nas, a kiedy upadamy – podnosi. Nigdy nie ulega przerażeniu. Jest niczym historia miłości, w której zawsze podążamy wspólnie naprzód, dzień po dniu. I jak to w historii miłosnej bywa, są chwile, kiedy trzeba zadać sobie pewne pytania, zastanowić się. I jest to dobre, podnosi poziom relacji!. I to jest dla was bardzo ważne, bo nie możecie iść drogą wiary na oślep, nie, ale trzeba rozmawiać z Bogiem, z własnym sumieniem i z innymi.

W doświadczeniu Kateriny chciałabym podkreślić ważny element. Czasami, w obliczu nieporozumień lub trudności życiowych, w chwilach samotności lub rozczarowania, do drzwi serca może zapukać następująca wątpliwość: „A może ze mną jest coś nie tak... może to ja jestem pomyłką...". Przyjaciele, jest to pokusa, którą należy odrzucić! Diabeł zasiewa tę wątpliwość w naszych sercach, aby pogrążyć nas w smutku. Co należy zrobić? Co zrobić, gdy takie zwątpienie staje się przytłaczające i nie daje spokoju, gdy tracimy pewność siebie i nie wiemy już, od czego zacząć? Musimy na powrót odnaleźć nasz punkt wyjścia. Co nim jest? Aby to pojąć, wsłuchajmy się w waszą wielką kulturę klasyczną. Czy wiecie, co było punktem wyjścia dla filozofii, ale także dla sztuki, kultury i nauki? Czy wiecie jakie? Wszystko zaczęło się od iskry, od odkrycia, które oddaje wspaniałe słowo: *thaumàzein*. Jest to zdziwienie, *zdumienie*. Tak zaczęła się filozofia: od zachwytu nad tym, co jest, nad naszym istnieniem, nad harmonią stworzenia, nad tajemnicą życia.

Ale zdumienie jest nie tylko początkiem filozofii, lecz także początkiem naszej wiary. Wiele razy Ewangelia mówi nam, że kiedy ktoś spotyka Jezusa, jest zdumiony, odczuwa zdumienie. W spotkaniu z Bogiem zawsze pojawia się zdumienie: jest ono początkiem dialogu z Bogiem. A dzieje się tak, ponieważ nasza wiara nie składa się przede wszystkim z zestawu tego, w co należy wierzyć i przykazań, które należy wypełniać. Sercem wiary nie jest idea, sercem wiary nie jest moralność, lecz rzeczywistość, piękna rzeczywistość, która nie zależy od nas i która zadziwia: *jesteśmy umiłowanymi dziećmi Boga!* Oto jest serce wiary: *jesteśmy umiłowanymi dziećmi Boga!.* Umiłowanymi dziećmi: mamy Ojca, który czuwa nad nami, nigdy nie przestając nas kochać. Zastanówmy się nad tym: niezależnie od tego, co myślisz lub czynisz, choćby to były najgorsze rzeczy, Bóg nadal cię kocha. Chciałbym, abyście to dobrze zrozumieli: Bóg niestrudzenie miłuje. Ktoś może mi powiedzieć: „Ale jeśli popadam w najgorsze rzeczy, to czy Bóg mnie miłuje?". Bóg cię kocha. „A jeśli jestem zdrajcą, strasznym grzesznikiem, i skończę źle, w narkotykach... czy Bóg mnie miłuje". Bóg cię kocha. Bóg kocha zawsze. Nie może zaprzestać miłowania. Kocha zawsze i w każdym przypadku. On patrzy na twoje życie i postrzega je jako bardzo dobre (por. *Rdz* 1,31). Nigdy nie użala się z naszego powodu. Jeśli staniemy przed lustrem, być możemy nie zobaczymy siebie takimi, jakimi byśmy chcieli, ponieważ grozi nam, że będziemy koncentrować się na tym, co nam się nie podoba. Ale jeśli stajemy przed Bogiem, perspektywa się zmienia. Możemy jedynie zadziwić się, że dla Niego, pomimo wszystkich naszych słabości i grzechów, jesteśmy dziećmi, które zostały umiłowane na zawsze. Zamiast więc zaczynać dzień przed lustrem, dlaczego nie otworzysz okna swego pokoju i zastanowisz się nad wszystkim, nad całym istniejącym pięknem, nad całym pięknem, które widzisz? Wyjdź ze swoich ograniczeń. Drodzy młodzi, pomyślcie: jeśli w naszych oczach stworzenie jest piękne, to w oczach Boga każdy z was jest nieskończenie piękniejszy! On, jak mówi Pismo Święte, „uczynił z nas coś cudownego, cudowne stworzenia" (por. *Ps* 139, 14). Jesteśmy dla Boga zadziwiającym pięknem. Daj się porwać temu zdumieniu. Pozwól się miłować Temu, kto zawsze w ciebie wierzy, Temu, który cię kocha bardziej niż ty możesz kochać sam siebie. Nie łatwo zrozumieć tę szerokość, tę głębię miłości, nie łatwo ją pojąć, ale tak jest: wystarczy pozwolić, aby spojrzało na nas spojrzenie Boga.

A kiedy jesteście rozczarowani z powodu tego, co uczyniliście, jest jeszcze jedno zdumienie, którego nie można

przegapić*: zdumienie przebaczeniem*. W tej kwestii chcę jasno powiedzieć: *Bóg zawsze przebacza*. To nam trudno jest prosić o przebaczenie, ale On przebacza zawsze. Tam, w przebaczeniu, odnajdujemy oblicze Ojca i pokój serca. To poprzez nie On nas odnawia, obdarza swą miłością w objęciach, które nas podnoszą, niszczy wyrządzone przez nas zło i sprawia, że znów jaśnieje w nas nieposkromione piękno, nasze istnienie jako Jego umiłowanych dzieci. Nie pozwólmy, aby lenistwo, strach czy wstyd pozbawiły nas skarbu przebaczenia. Dajmy się zadziwić miłością Boga! W ten sposób odkryjemy na nowo samych siebie; nie to, co o nas mówią, ani to, co wzbudzają w nas impulsy danej chwili; nie to, co narzucają nam reklamowe slogany, ale naszą najgłębszą prawdę, to, co widzi Bóg, w co On wierzy: niepowtarzalne piękno, którym jesteśmy.

Czy pamiętacie słynne słowa wyryte na frontonie świątyni w Delfach? γνῶθι σεαυτόν, „poznaj samego siebie". Dzisiaj istnieje niebezpieczeństwo tego, że zapomnimy, kim jesteśmy, obsesyjnie skupieni na tysiącach pozorów, na wtłaczanych do głowy wiadomościach, które uzależniają nasze życie od tego, jak się ubieramy, jakim samochodem jeździmy, jak inni na nas patrzą... Ale to starożytne wezwanie, *poznaj samego siebie*, jest nadal aktualne: uznaj, że jesteś wartościowy ze względu na to, kim jesteś, a nie na to, co posiadasz. Masz swą wartość nie ze względu na to jakiej marki nosisz ubranie, czy buty, ale ponieważ jesteś niepowtarzalny, jesteś niepowtarzalna. Na myśl przychodzi mi jeszcze jedne starożytny obraz: syreny. Podobnie jak Odyseusz w drodze do domu, podobnie i wy w życiu, które jest pełną przygód podróżą w kierunku Domu Ojca, napotkacie syreny. W micie wabiły one żeglarzy swoim śpiewem, by potem sprawiać, że rozbijali się o skały. W rzeczywistości współczesne syreny chcą was zwabić uwodzicielskimi i natarczywymi przesłaniami o łatwych pieniądzach, fałszywych potrzebach konsumpcjonizmu, kulcie dobrego samopoczucia fizycznego, rozrywce za wszelką cenę... Są to liczne fajerwerki, które, przez chwilę świecą, lecz potem zostawiają jedynie dym na wietrze. Rozumiem was, nie łatwo się im oprzeć. Czy pamiętacie, jak Odyseuszowi udało się oprzeć syrenom? Przywiązał się do masztu statku. Ale inna postać, Orfeusz, uczy nas lepszej drogi: śpiewał melodię piękniejszą, niż syreny i w ten sposób je uciszył. Dlatego tak ważne jest pielęgnowanie zachwytu, piękna wiary! Nie jesteśmy chrześcijanami, dlatego, że musimy nimi być, ale dlatego, że jest to piękne. I właśnie po to, by zachować to piękno, mówimy „nie" tym, którzy chcą je przesłonić. Radość Ewangelii, zadziwienie Jezusem, sprawia, że wyrzeczenia i ciężka praca schodzą na drugi plan. A więc, czy się zgadzamy? Zapamiętajcie to dobrze: bycie chrześcijaninem nie polega zasadniczo na robieniu tego, robieniu tamtego... robieniu rzeczy. Trzeba robić różne rzeczy, ale zasadniczo nie o to chodzi. Zasadniczo, bycie chrześcijaninem to pozwolenie Bogu, aby cię kochał i uznanie, że jesteś wyjątkowy, że jesteś wyjątkowa w miłości Boga.

Przejdźmy do innego rodziaąu. *Oblicza innych.* Ioanno, podobało mi się to, że opowiadając o swoim życiu, mówiłaś o innych. Przede wszystkim o dwóch najważniejszych kobietach w twoim życiu, twojej mamie i babci, które „nauczyły cię modlić się, dziękować Bogu każdego dnia". W ten sposób przyswoiłaś sobie wiarę w sposób naturalny, autentyczny. I dałaś nam sugestię, co warto czynić: uciekać się do Pana w każdej sprawie, „rozmawiać z Nim, o zwierzać się Mu ze swoich trosk". W ten sposób zrodziła się w tobie zażyłość z Jezusem. Jakże się On cieszy, gdy otwieramy się na Niego! W ten sposób poznajemy Boga. Aby Go poznać, nie wystarczy bowiem posiadać o Nim jasne wyobrażenie – to mała część, ale nie wystarcza- trzeba swoim życiem zmierzać ku Niemu. Być może właśnie dlatego tak wielu Go nie zna: ponieważ słyszą tylko kazania i mowy. Natomiast Jezusa przybliża się za pośrednictwem konkretnych twarzy i osób. Spróbujcie wziąć do ręki Dzieje Apostolskie, a zobaczycie jak wiele jest tam osób, twarzy, spotkań: w ten sposób nasi ojcowie w wierze poznawali Jezusa. Bóg nie daje nam katechizmu, ale uobecnia się poprzez historie ludzi. On przychodzi za naszym pośrednictwem. Bóg nie daje nam jakiejś książki, abyśmy uczyli się rzeczy na pamięć, nie. Bóg pozwala się zrozumieć, poprzez bliskość, towarzysząc nam na drodze życia. Znajomość Jezusa jest istotą naszej wiary.

Właśnie w tym kontekście opowiedziałaś nam Ioanno o trzeciej osobie, która była dla ciebie decydująca, o siostrze zakonnej, która pokazała ci radość z „postrzegania życia jako służby". Podkreślam to: postrzeganie życia jako służby. To prawda, służenie innym jest drogą do osiągnięcia radości! Poświęcanie się dla innych nie jest dla przegranych, jest dla zwycięzców, jest sposobem na uczynienie czegoś naprawdę nowego w dziejach. Wiedziałam się, że po grecku „młody" to „nowy", a słowo: nowy oznacza młodego. Służba jest nowością Jezusa; służba, poświęcenie się dla innych jest tą nowością, która sprawia, że życie jest zawsze młode. Czy chcecie uczynić w życiu coś nowego? Czy chcecie się odmłodzić? Nie zadowalajcie się kilkoma opublikowanymi *postami* czy *tweetami*. Nie zadowalajcie się wirtualnymi spotkaniami, szukajcie tych rzeczywistych, zwłaszcza z tymi, którzy was potrzebują: nie trzeba dążyć do bycia widzianym, ale tego, co niewidzialne. To jest oryginalne i rewolucyjne. Wyjdź z siebie, aby spotkać się z drugim człowiekiem. Ale jeśli żyjesz jako więzień w sobie, nigdy

nie spotkasz drugiego człowieka, nigdy nie dowiesz się, co to znaczy służyć. Służyć to najpiękniejszy, najwspanialszy akt człowieka: służyć innym. Wielu ludzi jest dziś bardzo *społecznościowych*, ale nie bardzo *społecznych*: zamkniętych w sobie, zniewolonych komórkami, trzymanymi w ręku. Ale na ekranie brakuje tej drugiej osoby, jej oczu, jej oddechu, jej rąk. Ekran z łatwością staje się lustrem, w którym wydaje ci się, że stoisz przed światem, ale w rzeczywistości jesteś sam, w wirtualnym świecie pełnym pozorów, zdjęć retuszowanych po to, by dobrze wyglądać i by pasować. Jak pięknie jest być z innymi, odkrywać nowość drugiego człowieka! Rozmawiać z drugim. Trzeba pielęgnować mistykę bycia razem, radość dzielenia się, zapał do służenia!

Pozostając w tym samym temacie, podczas spotkania z młodzieżą na Słowacji we wrześniu ubiegłego roku, niektórzy młodzi ludzie pokazali ciekawy transparent. Były na nim tylko dwa słowa: „Wszyscy braćmi". Podobało mi się to: często na stadionach, na demonstracjach, na ulicach ludzie wywieszają transparenty, aby poprzeć swoją partię, swoje idee, swoją drużynę, swoje prawa. Ale sztandar tych młodych ludzi mówił coś nowego: że dobrze poczuć się braćmi i siostrami wszystkich, poczuć, że inni są częścią nas, a nie ludźmi, od których trzeba się dystansować. Cieszę się, że widzę was wszystkich razem, zjednoczonych, mimo że pochodzicie z tak różnych krajów i historii! *Marzcie o braterstwie*!

W języku greckim jest takie pouczające powiedzenie: *o fílos ine állos eaftós,* „przyjaciel, to drugi ja". To prawda, druga osoba jest drogą do odnalezienia siebie. Nie lustro, .lecz drugi człowiek. Oczywiście, trudno opuścić swoją *strefę komfortu*, łatwiej jest usiąść na kanapie przed telewizorem. Ale to przestarzałe, a nie coś dla ludzi młodych. Ale spójrz: młody człowiek na kanapie, jakiż on stary! Właściwe dla młodych jest reagowanie: kiedy czują się samotni, otwierają się; kiedy przychodzi pokusa zamknięcia się w sobie, szukają innych, ćwiczą się w tej „gimnastyce duszy". To tutaj narodziły się największe wydarzenia sportowe, olimpiada, maraton... Oprócz ducha rywalizacji, który jest dobry dla ciała, istnieje również to, co jest dobre dla duszy: trening otwartości, pokonywanie długich dystansów w pojedynkę, aby skrócić dystans do innych, sięgnięcie sercem ponad przeszkody, wzajemne dźwiganie ciężarów... Trening w tym zakresie uczyni was szczęśliwymi, zachowa was młodymi i sprawi, że poczujecie przygodę życia!

Jeśli zaś chodzi o przygodę, uderzyło nas twoje świadectwo, Aboudzie: twoja ucieczka, wraz z rodzicami, z umiłowanej, udręczonej Syrii, po tym jak kilkakrotnie groziło wam, że zostaniecie zabici na skutek działań wojennych. A potem, po wielu odmowach i tysiącach trudności, przybyliście do tego kraju w jedyny możliwy sposób: łodzią, pozostając „na skale bez wody i jedzenia, czekając na świt i okręt straży przybrzeżnej". Prawdziwa współczesna odyseja. I przyszło mi do głowy, że w *Odysei* Homera pierwszym bohaterem, który się pojawia, nie jest Odyseusz, ale człowiek młody: Telemach, jego syn, który przeżywa wielką przygodę.

Nie poznał on swojego ojca i jest przygnębiony, zniechęcony, bo nie wie, gdzie on jest, a nawet czy istnieje. Czuje się pozbawiony korzeni i znajduje się na rozdrożu: albo zostanie w miejscu i będzie czekał, albo uczyni coś szalonego i wyruszy w drogę, by odnaleźć ojca. Pojawiają się różne głosy, w tym głos bogów, którzy namawiają go do odwagi i wyruszenia. I tak właśnie robi: wstaje, potajemnie naprawia statek i o wschodzie słońca wyrusza na spotkanie przygody. Sensem życia nie jest siedzenie na plaży i czekanie na wiatr, który przyniesie coś nowego. Ocalenie znajduje się na otwartym morzu, w energii, w poszukiwaniu, w pogoni za marzeniami, tymi prawdziwymi, marzeniami otwartych oczu, oznaczającymi ciężką pracę, walkę, przeciwne wiatry, nieprzewidziane sztormy. Proszę was, nie pozwólcie się sparaliżować przez strach, miejcie wielkie marzenia! I marzcie razem! Podobnie jak w przypadku Telemacha, znajdą się tacy, którzy będą próbowali was powstrzymać. Zawsze znajdą się ci, którzy będą wam mówili: „odpuście sobie, nie ryzykujcie, to bezużyteczne". To likwidatorzy marzeń, zabójcy nadziei, nieuleczalnie tęskniący za przeszłością.

Wy natomiast, proszę was, pielęgnujcie *odwagę nadziei*, tę odwagę, którą miałeś ty, Aboudzie. Jak to się robi? Poprzez wasze decyzje. Decyzja jest wyzwaniem. To zmierzenie się z lękiem przed nieznanym, to wyrwanie się z bagna ujednolicania, to decyzja o wzięciu życia we własne ręce. Aby dokonywać dobrych wyborów, pamiętajcie o jednej rzeczy: dobre decyzje zawsze dotyczą także innych, a nie tylko nas samych. To są wybory, które warto zaryzykować, marzenia, które warto zrealizować: te, które wymagają odwagi i angażują innych.

Żegnając się z wami życzę wam tego: odwagi by iść naprzód, odwagi podejmowania ryzyka, odwagi, by nie zostawać na kanapie. Odwagi podejmowania ryzyka, wychodzenia ku innym, nigdy w pojedynkę, zawsze wraz z

innymi. Z tą odwagą każdy z was odnajdzie siebie, odnajdzie drugiego i odnajdzie sens życia. Tego wam życzę: z pomocą Boga, który was miłuje, miejcie odwagę idźcie naprzód. *Brostà, óli masí!* [Naprzód, wszyscy razem!]

[01692-PL.02] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua araba

الزيارة الرسوليّة إلى قبرص واليونان

كلمة قداسة البابا فرنسيس

في اللقاء مع الشباب

في مدرسة القديس ديونيسيوس للراهبات الأورسوليات في مارويس في أثينا - اليونان

الإثنين 6 كانون الأوّل / ديسمبر 2021

الإخوة والأخوات الأعزّاء،*kaliméra sas!* صباح الخير،

أشكركم على حضوركم هنا، فكثيرون منكم قادمون من أماكن بعيدة: *efcharistó*! [شكرًا!] يسعدني أن ألتقي بكم في قمة زيارتي هذه إلى اليونان. وأغتنم هذه الفرصة لأجدّد شكري على الاستقبال وكلّ الجهود المبذولة لتنظيم الزّيارة: *efcharistó*!

أدهشتني شهاداتكم الجميلة. كنت قد قرأتها من قبل، وأسترجع معكم الآن بعض المقاطع.

كلّمتِنا، كاترينا، على الشكوك لديك المتكرّرة في الإيمان. أودّ أن أقول لكِ ولكم جميعًا: لا تخافوا من الشّكوك، لأنّها ليست تعبيرًا عن قلّة الإيمان. لا تخافوا من الشّكوك. على العكس، الشّكوك هي "فيتامينات الإيمان": فهي تساعد على تقويته، وتجعله أكثر متانة، أي أكثر وعيًا، وتجعله ينمو، ويصبح أكثر حريّة ونضجًا. وتجعله أكثر استعدادًا للانطلاق، والمضيّ قدمًا بتواضع، يومًا بعد يوم. والإيمان هو بالتّحديد هذا: مسيرة يوميّة مع يسوع الذي يمسك بيدنا، ويرافقنا، ويشجّعنا، وعندما نسقط، يرفعنا. يجب ألاّ نخاف أبدًا. يشبه قصّة الحبّ، حيث نمضي قدمًا معًا دائمًا، يومًا بعد يوم. ومثل أيّ قصّة حبّ، هناك لحظات نحتاج فيها إلى أن نسائل أنفسنا، ونطرح بعض الأسئلة. وهذا حسنٌ، فهو يرفع من مستوى العلاقة! وهذا مهمّ جدًّا لكم، لأنّه لا يمكنكم السّير في طريق الإيمان وأنتم عميان، لا، بل تحدّثوا مع الله، ومع ضميركم ومع الآخرين.

أودّ أن أؤكِّد على نقطة مهمّة في خبرة كاترينا. أحيانًا، أمام سوء الفهم أو صعوبات الحياة، وفي لحظات الوَحدة أو خيبة الأمل، يمكن أن يطرق الشّكّ باب قلبنا: "ربّما أكون أنا الذي لا أصلُح... ربّما أكون مُخطِئًا، أو مُخطِئةً... ".
أصدقائي، إنّها تجربة يجب أن نقاومها! يضع الشّيطان هذا الشّكّ في قلوبنا ليرمي بنا في الحزن. ماذا يجب أن نفعل؟ ماذا نفعل عندما يصبح شّكٌ مثل هذا خانقًا، ولا يدعنا بسلام، وعندما نفقد الثّقة ولا نعلم من أين نبدأ؟ يجب أن نجد نقطة البداية. وما هي؟ حتّى نفهم هذا، لنستمع إلى ثقافتكم الكلاسيكيّة الهامّة. هل تعلمون ما هي نقطة البداية للفلسفة، ولكن أيضًا للفنّ، والثّقافة، والعلوم؟ هل تعلمون؟ بدأ كلّ شيء بشرارة، باكتشاف، تشير إليه كلمة بليغة هي: *thaumàzein*. أي التّعجّب، والدّهشة. هكذا بدأت الفلسفة: من التّعجّب والاندهاش أمام الأمور الموجودة، وأمام وجودنا، وانسجام الخليقة، وسرّ الحياة.

ولكن، لم تكن الدّهشة بداية الفلسفة فقط، بل كانت أيضًا بداية إيماننا. يقول لنا الإنجيل مرات عديدة إنّه عندما كان

وعندما تشعرون بخيبة أمل ممّا فعلتم، هناك دهشة أخرى يجب ألاّ تُضيّعوها وهي: دهشة المغفرة. أريد أن أكون واضحًا في هذا الأمر: الله يغفر دائمًا. نحن الذين سئمنا من طلب المغفرة، ولكنّ الله يغفر دائمًا. هناك، في المغفرة، تجدون وجه الآب وسلام القلب. وهناك هو يجدّدنا، ويسكب محبّته في عناقٍ يرفعنا، ويزيل الشّرّ الذي ارتكبناه ويعيد الجمال الذي فينا يسطع، ولا يمكن محوه، وهو أنّنا أبناء الله الأحباء. لا نسمح للكسل، أو للخوف، أو للخجل أن يسرقوا كنز المغفرة. لنترك أنفسنا في دهشتها أمام محبّة الله! بذلك نُعيدُ اكتشاف أنفسنا. نحن لسنا ما يقولونه عنّا، أو ما تثيره فينا دوافع اللحظة، ولا الشعارات الإعلانية التي يصنفوننا بها، بل حقيقتنا في أعماقها، هي التي يراها الله، والتي يؤمن بها هو، وهي: جمالنا الفريد الذي لا شبيه له.

هل تذكرون الكلمات الشّهيرة المحفورة على واجهة معبد دلفي؟ "Γνώθι σαυτόν" "اعرف نفسك". يوجد اليوم خطر أن ننسى من نحن، في تهالكنا على آلاف المظاهر، والرسائل التي تتهافت علينا، وتجعل حياتنا مقيدة بماذا نلبس، وبالسّيارة التي نقودها، وبنظرة الآخرين إلَينا... لكن، ذلك النداء القديم، اعرف نفسك، صحيح اليوم أيضًا: اعرفْ أنّ قيمتك بما أنت، وليس بما لَكَ. ليست قيمتك بماركة الثياب أو الحذاء الذي تلبسه، ولكن قيمتك فيك أنت، وأنت فريد. أفكّر في صورة قديمة أخرى، صورة حوريّات البحر. مثل أوليسِس في طريق العودة إلى البيت، أنتم أيضًا في حياتكم، التي هي رحلة مغامرات نحو بيت الآب، ستجدون أنتم أيضًا حوريّات البحر. في الأسطورة، كُنّ يَجْذِبْنَ البحّارة بغنائهنّ لجعلهم يصطدمون بالصّخور. في الواقع، تريد حوريّات اليوم أن تسحركم برسائل مغرية وملحّة، تركّز على المكاسب السّهلة، والاحتياجات الزّائفة في عالم الاستهلاك، وعبادة الرّفاهيّة الجسديّة، والمتعة بأيّ ثمن... كلّها ألعاب نارية مصطنعة، تلمع لحظة، ثم تترك من بعدها دخانًا في الهواء. أنا أفهمكم، ليس سهلًا مقاومتُها. هل تذكرون كيف استطاع أوليسس المقاومة، عندما أحاطت به الحوريّات؟ ربط نفسه بسارية السّفينة. ولكن شخصيّة أخرى، وهو أورفيوس، يعلّمنا طريقة أفضل: أخذ يغَنّي أغنية أجمل من أغاني الحوريّات، وهكذا أسكتهنّ. لهذا، من المهمّ أن نغذّي فينا الدّهشة، وجمال الإيمان! نحن لسنا مسيحيّين لأنّنا مُجبرون أن نكون كذلك، ولكن لأنّه جميل أن نكون مسيحيّين. وحتّى نحافظ على هذا الجمال بالتّحديد، نقول لا لِمَن يريد أن يحجبه. إنّ فرح الإنجيل، واندهاشنا بيسوع يضعان أعمال التجرّد والصِّعاب على الخط الخلفي. إذًا، هل نحن متّفقون؟ تذكّروا هذا جيّدًا: أن نكون مسيحيّين في الأساس لا يعني أن نفعل هذا، أو ذاك... أي أن نفعل أمورًا. يجب أن نفعل بعض الأمور، ولكن ليس هذا هو الأمر في الأساس. أن نكون مسيحيّين في الأساس يعني أن نسمح لله أن يحبّنا، ونُدرك أنّنا فريدون، وتدركي أنّك فريدة أمام محبّة الله.

لننتقل إلى فصل أخر. وجوه الآخرين. يوأنّا، أعجبتني طريقتك، لتحدّثينا عن حياتك، حدّثْتِنا عن الآخرين. أوّلاً عن أهمّ امرأتين في حياتك، والدتُك وجدّتُك، اللتان "علّمتاك أن تصلّي، وأن تشكري لله كلّ يوم". وهكذا، أدركتِ الإيمان بطريقة طبيعيّة وعفوية. وقدّمت لنا نصيحة مفيدة وهي: أن نلجأ إلى الرّبّ يسوع في كلّ شيء، "نكلّمُه، ونعترف له بهمومنا". وهكذا، أصبح يسوع مألوفًا لكِ. كم يكون سعيدًا عندما ننفتح عليه! بهذه الطّريقة نعرف الله. لأنّه حتّى نعرفه، لا يكفي أن يكون لدينا أفكار واضحة عنه – هذا جزء صغير، لا يكفي - بل علينا أن نذهب إليه بحياتنا. وربّما هذا هو سببُ جهلِ الكثيرينَ لهُ: لأنّهم يسمعون فقط عظاتٍ وخِطَابات. لكن، يُنقَل يسوع من خلال وجوه وأشخاص معروفين. حاولوا أن تقرؤوا سفر أعمال الرّسل، وسترون عدد الأشخاص، والوجوه، واللقاءات: هكذا عرف يسوع آباؤنا بالإيمان. الله لا يضع في يدنا كتاب تعليم مسيحيّ، لكنّه يحضر من خلال قصص أشخاص. وهو يمرّ من خلالنا. لا يعطينا الله كتابًا لنتعلّم الأمور عن غيب، لا. الله يجعلنا نفهمه باقترابه منّا، ومرافقته لنا في طريق الحياة. إنّ معرفة يسوع هو جوهر إيماننا بالتحديد.

في هذا الخصوص بالتّحديد، حدّثْتِنا، يوأنّا، عن شخص ثالث كان حاسمًا بالنّسبة لكِ، وهي راهبة، أظهرت لك الفرح في "أن تَجدي أنّ الحياة خدمة". أؤكّد على هذا: أن تَجدي أنّ الحياة خدمة. هذا صحيح، إنّ خدمة الآخرين هو الطّريق للحصول على الفرح! وأن نكرّس أنفسنا من أجل الآخرين، هذا ليس عمل الخاسرين، بل المنتصرين، وهو الطّريق من أجل عمل أمرٍ جديدٍ حقًّا في التّاريخ. عَلِمْتُ أنّ كلمة "الشّباب" في اللغة اليونانيّة، تعني "الجديد"، والجديد يعني

في هذا الخصوص، وفي لقائي مع الشّباب في سلوفاكيا في أيلول/سبتمبر الماضي، رفع بعض الفتيان لافتة مهمّة. كان عليها كلمتان فقط: "كلّنا إخوة". لقد أحببت ذلك. غالبًا ما يرفعون اللافتات في الملاعب، وفي المظاهرات، وفي الشّوارع، من أجل دعم جهتهم الخاصّة، وأفكارهم، وفريقهم، وحقوقهم. ولكن لافتة هؤلاء الشّباب قالت شيئًا جديدًا وهو: إنّه من الجميل أن نشعر أنفسنا إخوة وأخوات للجميع، ونشعر بأنّ الآخرين هم جزء منّا، وليسوا أشخاصًا نبتعد عنهم. أنا سعيد أن أراكم جميعًا معًا، متّحدين، على الرّغم من أنّكم قادمون من بلدان مختلفة ولكلّ واحد قصة مختلفة! احلموا بالأخوّة!

يوجد في اللغة اليونانيّة قول مأثور وهو: *o fílos ine állos eaftós*، "الصّديق هو أنا آخر". نعم، الآخر هو الطّريق إلى إيجاد الذّات. ليست المرآة، بل الآخر. بالطّبع، من الصّعب أن نخرج من "منطقة راحتنا". من الأسهل أن نجلس على الكنبة أمام التّلفاز. لكن هذه تصرّفات قديمة، وليست تصرفات شباب. أنظروا: شابٌّ جالسٌ على الكنبة، كم هي تصرّفات قديمة! على الشّباب أن يقاوموا: أي عندما تشعرون بالوَحدة، انفتحوا على الآخر، وعندما تأتي تجربة الانغلاق على الذات، ابحثوا عن الآخر، جدّدوا أنفاسكم في بعض التدريبات الرّوحية. هنا ولدت أكبر الأحداث الرياضيّة، الألعاب الأولمبية، والماراثون... بالإضافة إلى روح التّنافس التي تفيد الجسم، هناك ما هو جيّد للنّفس: نتنفس في المساحات المفتوحة، ونجتاز مسافات طويلة لنبتعد عن ذاتنا، حتّى نقصّر المسافات بيننا وبين الآخرين. وارموا بقلبكم إلى ما وراء العقبات. واحملوا أعباء بعضكم البعض... إن دربتم أنفسكم ستكونون سعداء، وستبقون شبابًا وستشعرون بمغامرة الحياة!

وبالحديث عن المغامرة، صدمتنا شهادتك، يا عبّود: هربك، مع عائلتك، من سوريا العزيزة المعذّبة، بعد أن خاطرتم بأن تُقتلوا عدّة مرّات خلال الحرب. ثمّ، وبعد ألف صعوبة وصعوبة، وصلتم إلى هذا البلد بالطّريقة الوحيدة الممكنة، وهي القارب، وبقيتم "على صخرة من دون ماء ومن دون طعام، منتظرين حلول الفجر وسفينة خفر السّواحل". إنّها أوديسيا خاصة وحقيقية في أيّامنا هذه. وتذكّرت أنّه في ملحمة هوميروس، لم يكن البطل الأوّل الذي ظهر هو أوليسِس، بل كان شابًّا وهو: ابنه تليماخوس، الذي عاش مغامرة كبيرة.

لم يلتق بوالده وكان حزينًا ومحبطًا، لأنّه لا يعرف مكانه، أو حتّى هل هو موجود. شعر بأنّه بلا جذور وأنّه على مفترق طرق: هل يبقى هناك وينتظر، أم يفعل أمرًا جنونيًّا وينطلق للبحث عنه؟ سمع أصواتًا مختلفة، منها صوت الآلهة، التي كانت تحثّه على الشّجاعة والانطلاق في رحلة البحث. وفَعَلَ هذا: نهض، وهيّأ السّفينة سرًّا، وبسرعة، مع شروق الشّمس، انطلق في المغامرة. ليس معنى الحياة أن نبقى على الشّاطئ ونتنظر أن تحمل إلينا الرّياح كلّ ما هو جديد. يكمن الخلاص في البحر المفتوح، وفي الانطلاق، وفي البحث، وفي ملاحقة الأحلام، الأحلام الحقيقيّة، التي نحلمها وعيوننا مفتوحة، والتي تكلّفنا تعبًا، وجهادًا، ورياحًا معاكسة، وعواصف مفاجئة. من فضلكم، لا ندع مخاوفنا تشلّنا، لنحلم أحلامًا كبيرة! ولنحلم معًا! مثلما حدث مع تليماخوس، سيكون هناك من يحاول إيقافكم. وسيكون هناك دائمًا من يقول لكم: "انسوا الأمر، لا تخاطروا، لا فائدة في ذلك". إنّهم ماسحو الأحلام، وقتلة الرّجاء، ومرضى حنين إلى الماضي لا يشفى.

أما أنتم، من فضلكم، غذّوا فيكم شجاعة الرّجاء، الرّجاء الذي كان فيك، يا عبّود. كيف نفعل هذا؟ من خلال خياراتكم. أن نختار شيئًا هو تحدٍّ. لأنّه مواجهة الخوف من المجهول، والخروج من مستنقع تشبّه الجميع بالجميع، والعزم على أن نأخذ حياتَنا وقدَرَنا بيدنا. حتّى تأخذوا خيارات صحيحة، يمكنكم أن تتذكّروا أمرًا واحدًا: القرارات الجيّدة هي التي تخص الآخرين، وليس فقط أنفسنا. هذه هي الخيارات التي تستحقّ المخاطرة، والأحلام التي يجب تحقيقها: التي تتطلّب الشّجاعة وفيها إشراك الآخرين.

وفي وداعي لكم، أتمنى لكم ما يلي: الشّجاعة في المضيّ قدمًا، والشّجاعة في المجازفة، والشجاعة في ألاّ تبقوا جالسين على الكنبة. الشجاعة في المجازفة، والذّهاب نحو الآخرين، وألاّ تنعزلوا أبدًا، بل كونوا دائمًا مع الآخرين.

Brostà, óli masí! [إلى الأمام، كلّنا معًا!]

[01692-AR.02] [Testo originale: Italiano]

[B0822-XX.02]